

RIVISTA DI SPIRITUALITÀ

# LANTERIANUM



ANNO 1987

N. 1

INDICE

Editoriale .....	8	194	7
Verosimili in altre lingue ■ Francesco Alfano Mancini .....			194
L'apoteosi di una bella "Amenità" .....		204	17
Alcanto Saccomanni .....			
Gli Spiriti di spiritualità e di amore alla verità .....		209	21
Frank Capra .....			
"Eccellenza del monastero monastico, Lanter" .....			
Il valore di una biblioteca .....		214	23
Tigheon Rippe .....			

Stato editore della pubblicazione di questo "opuscolo" è  
per la stampa: Setai L. e Fratelli Setai  
ed. la composizione e il design: il Centro Grafico "Setai".

EDITORIALE

"E' nato, e più esattamente, rinato "LANTERIANUM".  
Con sommo piacere comunico che la Consulta generale ha  
approvato la mozione, presentata da diversi Oblati, a favore  
di una "pulcritudine" di opinione responsabile, di studi qualificati,  
di comunicazioni di idee e, soprattutto, di comunione fra  
tutti OMV. Si tratta di un organo interno, diverso e indipendente  
da "l'Obliato".

Ma perché "Lanterianum"? Gli Oblati della mia generazione  
ricorderanno che già esisteva una rivista con identica de-  
nominazione nata nell'immediato post-Concilio con l'intento  
di apportare un contributo "fresco e rinnovatore all'interno  
della nostra famiglia religiosa, "occulto" e non mai come "of-  
fensivo" al tradizionale organo del Governo - l'Obliato -.  
Smentito, dopo i primi numeri rispondenti al proposito ini-  
ziale, in seguito purtroppo al dibattito fatto che affluiva la  
Chiesa e la Congregazione durante l'epoca critica della con-  
testazione, la rivista perse le sue tappe originali e le sue  
voci si spense.

Allora, che cosa fare? Cambiare il nome? In pieno di NO!  
Il nome è tutt'ora indovinato, evocativo, e lo è anche l'opini-  
one originale, rispondente in pieno all'idea della proposta  
attuale. E poi, le difficoltà non si risolvono fuggendo e igno-  
randole, ma affrontandole con spirito sereno e amore della  
Verità.

"Lanterianum" torna, dunque, ad avere "caric di contraddi-  
zione" ed è chiamato ad offrire un apporto positivo alla  
ricerca seria, al dialogo fraterno, alla comunione d'idee ed  
esperienze e, particolarmente, alla comunione oblate e tenta-  
zione in Cristo Verità" (P. Julio Cruz, OMV Betate Maggiore  
- cfr. "l'Obliato" dicembre 1985 - pp 6-7).

• • •

Ed ecco il 7° numero del "Vivente" *Lacertianum*. Essi è composto quasi totalmente da studi dei nostri chierici teologi, frutto di Seminarsi, condotti sotto la guida di eminenti professori dell'Angelicum. I lavori sono stati presentati e discussi in un mini-Convegno, organizzato sempre dal Chiaro teologo di Mondo Maggiore, l'8-9-10 settembre 1986. Il tema della tre giorni: "P. Lantini l'Agostino". Durante lo svolgimento del Convegno, sono state presentate sul tema, in apertura, è intervenuto il Rector Maggiore, il quale ha avuto le seguenti conferenze: "Il rapporto del servizio della verità con gli altri negli Ordini".

Per ragioni di spazio, pubblichiamo alcuni lavori, riservando la pubblicazione degli altri nel prossimo numero di "Lacertianum".

Il auspice che la rivista venga apprezzata, nel soprattutto che susciti tra noi un dialogo costruttivo, obiettivo, basato su dati scientifici, quale contributo positivo all'approfondimento della spiritualità lacertiana.

Tutti, perciò sono invitati a collaborare per la vitalità e la crescita di questa rivista. Tutti sono pregati di inviare studi, lettere, suggerimenti, tendenze e stabilire un più profondo rapporto fraterno, elemento essenziale per tenere viva il carisma della nostra Congregazione.

MANUSCRIPTI, COMUNICAZIONI, ecc., si è pregati di inviare a: P. Alberto Mancinelli - coordinatore responsabile - il quale sostituisce P. Rocco Veragun, troppo impegnato nel campo della formazione, e quindi impossibilitato di portare avanti le condutture della rivista.

L'indirizzo della Redazione è: "Mondo Maggiore" Istituto di spiritualità - Via del Signor Nobile, 00140 Roma di Papa (Roma).

---

## VERITATEM IN CHARITATE FACIENTES

Uno degli scopi apostolici del nostro Istituto è quello di "combattere gli errori correnti", il che significa: diffondere e difendere la verità della fede e i sani principi della morale cattolica con mezzi e modi adeguati, secondo le indicazioni lasciate scritte nel Directorio del nostro Fondatore.

Penso che sia cosa importante prendere in esame l'insegnamento lacertiano, che concerne questo scopo, perché non sia giustamente attaccato, nel rispetto della "memoria fondatrice". Qualora non si tentasse conto di questo insegnamento e si si fermasse esclusivamente al "metodo", si corrobbera il pericolo di prenderlo come slogan o come un'etichetta per uno stile non corrispondente allo spirito della Congregazione.

Propungo allora un excursus di quelle pagine del Directorio, che trattano l'argomento in questione, al fine di stabilire una linea di comportamento secondo gli intendimenti del Venerabile Lantini.

"Comei gli Chierici che della Cattedra di Pietro, il quale sempre vive nei suoi Successori, apprestati per divine ordinatione la verità della fede e quei che la curano.

I - si fanno un dovere strittissimo di professare semplicemente, assolutamente e senza restrizione alcuna la sola dottrina della Chiesa Romana, onde passano oltre: "Non decetis vos esse magis, sed vobis qui vobis est" (Gr 1, 12), comprendibile da Dio mediante per mezzo di questo un Chiesa da lui costituita maestri.

2 - Quando la stessa Chiesa comanda alcune cose, si spiega il suo sentimento intorno a qualche dottrina senza pronunciare un definitivo giudizio, si credono pure in dovere d'abbastare sinceramente e con ogni fedeltà alle prescrizioni ed al sentimento di quella, che "omnium Ecclesiarum mater est et magistra".

3 - Le opinioni scolastiche controverse e permiose delle Sante Sede le lasciano nel grado che hanno di probabilità, finché la Chiesa non abbia manifestato il suo sentimento, e si guardano dal censurare o dividere qualsiasi opinione che non sia ancora decisa o censurata dalla Chiesa come pure si astengono scrupolosamente negli scritti, nelle parole, ed in quell'empire circostanze, da quanto potesse offondere anche momentaneamente la pace e la carità.

4 - Abbandonano quindi ogni spirito di partito e di scuola, ma non abbracciano alcuna dottrina per ciò solo che in loro piace o li realizza seguiti da quei che mai errano, senza badare se sia vera o falsa... Lasciando venendo proposte teorie nuove, per quanto buone o sode possano sembrare, o ven loro predicato non mancano di confrontarle colla dottrina della Chiesa, abbracciando sola quella che sia provata e questa pietra di paragone, e guardandosi dalle altre che sono immaginazioni umane.

Si applicano veramente alle studio della teologia morale... La norma di questo studio è l'insegnamento e la pratica universale della Chiesa: non decidono ciò che non è deciso, e nelle scelte delle opinioni controversie non vanno alla carità, o a capriccio, ma preferiscono quelle che meglio conducono alla salute delle anime... (Direttorio Lanteri, pp. 76-81, Torino 1837).

"Si predicherà sempre in italiano con una sola lingua, e dette agli uditori - e nel predicare si avrà sempre presente quanto prescrive il Sacro Concilio Tridentino (cfr nota in prima in calce del Direttorio - Sess. XXV, Ch. de Purgat.), e suggeriva San Francesco Saverio (Epist. VII, lib. 5) nonché le regole di Benedetto XIV, secondo le quali non si

debbono usare lingue, quando non vi è una legge chiara, che gli imponga" (Novi. 82, n. 18) (Dn. Lanteri pp. 109-110).

Rispetteranno tutti gli Ecclesiastici e particolarmente i Parroci, nonché le autorità secolari e toglieranno ogni ombra di sospetto che vogliono in qualche modo signoreggiare, dimostrandosi mai sempre mansueti ed umili di cuore. Non se li prenderanno mai acutamente contro le diverse opinioni, particolarmente in materie teologiche, tanto meno contro chi le professa; e dovendo dire il proprio sentimento, lo manifesteranno sempre con pace, e senza intemperie, eviteranno nei loro discorsi ogni sospetto di voler fare i censori o correctori, massimamente degli Ecclesiastici, parlando sempre bene di tutti, e si guarderanno in pubblico da ogni correzione particolare verso chiunque (Dn. Lanteri, pp. 114-115).

#### COMBATTERE GLI ERRORI CORRENTI

Per ultimo, dopo essersi gli Obbedi ben fondati nella studio della Teologia polemica, saranno sempre attenti a combattere ogni errore.

1 - Perché sanno quanto sia grande l'obbligo di abbattere ad ogni occasione e prevalere del Capo universale della Chiesa, non che di professare e difendere la dottrina della Chiesa Romana.

2 - Perché conoscono il grave scandalo, che dà chiunque dimostri dissideltà, ed indifferenza per le decisioni ed ordinamenti della Chiesa, ed il grande danno che può capitare un sol principio falso in materia di religione. Esserò dopo essersi ancora ben raccomandati a Dio nell'orazione, munirsi del detto del divin Salvatore: "Qui me erubescit et mecum erubescet, sicut Filius hominis erubescet, cum venerit in maiestate sue" (Lc. 9, 26), abbineranno quanto può topicare in tali occasioni la prudenza delle cose. Quindi:

1 - Saremo pronti a vincere qualunque rispetto umano; a professare apertamente e coraggiosamente la dottrina della Chiesa Cattolica Romana; e dimostrarci fermi nella fede e nell'obbedienza alla Santa Sede.

2 - Saremo solleciti di combattere fieramente ogni errore prescritto dalla Chiesa e difendere anche a costo della vita qualunque verità cattolica, come pure qualunque decisione ed ordinazione della Santa Sede.

3 - Procureremo infine con opportuni e tranquilli ragionamenti, e con libri voluti, di attingere i sedotti e persuadere gli altri, esercitando sempre lo zelo della verità con spirito di carità secondo l'esempio di San Paolo "Fertissimi... de clarissime sententia" (Ef 4, 13), e cercando ad esempio di San Francesco di Sales di guadagnarsi prima il cuore che la spirito, e di far amare la verità stessa che insegnano o difendiamo (cfr. Don. Lanteri, pp. 126 - 128).

Esaminando i testi riportati, si possono dedurre dei principi basilari per un'attitudine concreta ed equilibrata di "come" svolgere il servizio della verità nel mondo d'oggi.

In primo luogo si richiede un'accurata conoscenza della dottrina della Chiesa riguardo alle questioni concernenti la fede e la morale. Dico, "accurata conoscenza", non una superficiale affermazione, emessa indirettamente da organi di stampa non ufficiali e, quindi, non avuta la garanzia dell'obiettività e dell'integrità nel riportare il pensiero reale della Chiesa. Il professore "semplicemente, assolutamente e senza restrizioni la dottrina della Chiesa Romana" presuppone non un'accettazione passiva, cieca, supina, di ciò che il Magistero insegna, ma un'accettazione attiva, illuminata, motivata, inclinata a professare ciò che realmente la Chiesa dice. Senza questo processo responsabile di accostamento alla verità, si può correre il pericolo di cadere in scorie che peccano di eccesso o di difetto, cioè professare parzialmente la verità, oppure andare al di là di ciò che il Magistero ha proposto a credere o a fare.

In secondo luogo, si deve essere coscienti che la dottrina della Chiesa che si professa e si difende "non est mea, sed eius qui misit me" (Gv 7, 16), il Signore della Verità è Dio. Egli l'ha rivelata per mezzo di Gesù Cristo, il quale la comunica nella Spirito Santo. Ergo: non possiamo manipolarla come vogliamo, usando-la per servire ideologie o false spiritualità. Non ci si appropriera della verità, ma si deve servire la verità. Chi serve la verità non si crede distaccato assoluto di essa, ma è aperto a cogliere la presenza di questa in tutti gli uomini che Dio ama.

In terzo luogo, l'amore verso la verità porta ad ubbidire sinceramente alla Chiesa anche quando non si pronuncia definitivamente "con dogmatici giudizi", ma esprime attraverso il Magistero ordinario direttive o insegnamenti.

In quarto luogo, bisogna guardarsi dal censurare o decidere qualsiasi opinione che non sia ancora decisa o censurata dalla Chiesa. La competenza dei pronunciamenti non è data a dei semplici presbiteri o membri della Chiesa, ma al Papa e ai Suo-croci degli Apostoli a Lui uniti, operanti attraverso i legittimi organismi ecclesiali. Propugnare la verità poi, non dà diritto di offendere o di andare contro la carità, ovvero di assumere atteggiamenti esili e moderati, non dà però neanche diritto di scendere a compromessi o ad inconcludenti evasivi. Servire la verità non porta a seguire le mode della maggioranza, e neanche porta ad abbracciare qualche teoria per il fatto che essa piace o convince. L'accettazione di dottrina o teorie nuove deve essere subordinata al confronto con la dottrina della Chiesa.

In quinto luogo, bisogna tener conto di tutta una serie di piccoli suggerimenti che il Fondatore ci ha lasciato e che sono frutto di esperienza pastorale comprovata dalle manifestazioni di affetto della popolazione e dai successi spirituali dei nostri primi Padri, che seguirono più da vicino il Lanteri e, quindi, vissero le vicende della giovane fondazione; non bisogna dimenticarsi che il popolo, cui s'indirizzava la predicazione dagli Esercizi e a cui si amministrava il sacramento della Riconciliazione, era minacciato e tormentato da due errori: l'irreligiosità dell'illuminismo e il rigorismo giansenista. Tutto il lavoro apostolico

dagli Oblati consisteva nel dare una giusta istruzione catechetica riguardo alle verità di fede e riguardo ad una formazione delle coscienze mediante l'applicazione della morale liquoriana, tendente a far conoscere ed sperimentare i trovis infirmi della misericordia divine. Ben si comprende allora la gioia del popolo che, come liberato dal peso e dall'oppressione del dubbio e della disperazione, sentiva il bisogno di tributare ai nuovi Padri il plauso con manifestazioni affettuive di gratitudine.

Ecco i suggerimenti che metto in evidenza:

1 - "Essere ben fondati nella studio della Teologia scolastica". Ciò significa: conoscenza approfondita degli errori odierni, mediante un'informazione accurata, che va alle fonti, al documento originale: conoscenza più ampia possibile della sana teologia, dei documenti della Chiesa, della Sacra Scrittura, dei Padri della Chiesa.

2 - Questo studio scrupoloso e completo con gusto è motivo del "grande obbligo di obbedire ad ogni decisione e precepto del Papa e di professare la dottrina della Chiesa Romana".

3 - Mai come oggi è attuale il monito del Padre Lamsari: "chi dimostra disobbedienza o indifferenza per le decisioni ed ordinationi della Chiesa, di grande scandalo" con apporta lacerazione e divisione nel Corpo Mistico di Cristo, confusione e disorientamento nei fedeli, offesa all'unità della fede, degrada il senso morale.

4 - Perciò: gli Oblati "saranno pronti a vivere qualunque sacrificio umano - a professare apertamente e coraggiosamente la dottrina della Chiesa Cattolica Romana - a dimostrarsi fermi nella fede e nell'obbedienza alla Santa Sede. Saranno solleciti di combattere ogni errore prescritto dalla Chiesa e difendere anche a costo della vita qualunque verità cattolica, come pure qualunque decisione, ed ordinazione della Santa Sede".

5 - Però con quale stile? "Con opportuni e tranquilli ragionamenti, e con libri adatti a distinguere i soliti, e prevenire gli altri, mercitando sempre la pace della verità con spirito di carità,

10, secondo l'invito di San Paolo: "Veritatem... in charitate facientes" (Ef 4, 15), e cercando ad esempio di San Francesco di Sales di guadagnarsi prima il cuore che lo spirito e di far amare la verità stessa che insegnano e difendono".

Evidenziamo alcune espressioni:

- opportuni e tranquilli ragionamenti, "ragionamenti", cioè argomentazioni sane, chiare, comprensibili, obiettive, dette con "opportunita e tranquillità", cioè al momento e al modo più umano, per non creare atteggiamenti di rifiuto, di repulsione. Affermazioni che non sono ragionamenti, l'opportunita, l'atteggiamento da pubblico ministero, ossia una barriera dialettica, un clima tipico della lra, dell'inevitabile; scartano meccanismi di difesa e di aggressività, rendendo così un pessimo servizio alla verità.

- Libri adatti... che bisogna conoscere, non solo, ma dare o consigliare secondo il grado culturale e il reale bisogno di ciascuno.

- Zelo della verità con spirito di carità, secondo lo stile di Gesù di Nazareth - Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo - colui che mangiava con i peccatori - che pazientemente istruiva - che serenamente ma fermamente rispondeva ai farisei.

- Guadagnarsi prima il cuore che lo spirito, far amare la verità stessa, che insegnano e difendono. Quest'indicazione importante si aggancia micabilmente a quanto il Santo Padre Giovanni Paolo II, in occasione del IV seminario della morte di San Carlo il 4 novembre 1984, rivolgendo una vigorosa esortazione ai Vescovi del Piemonte e ai sacerdoti della diocesi di Novara, nella chiesa collegiata di Vercelli, tra l'altro ebbe a dire:

*"Perché il Romano con tanta insistenza ha voluto portarsi a vivere con i suoi fedeli nelle città di Milano? Perché debbete di salute, ma unitamente nell'amore pastorale, ha visitato tanti luoghi per condividere le sofferenze dei fedeli nei loro territori, facendo ai loro padre e fratelli? La risposta mi pare molto chiara: perché aveva capito che un dialogo*

non è possibile se non avvicinando personalmente l'interlocutore. Non era stato questo, d'altra parte, lo "stile personale" di Gesù stesso, peraltro supremo per ogni annunciatore del Vangelo? Sull'esempio di Cristo, anche nei paesi della Chiesa alla vigilia del duemila, abbiamo il dovere di metterci personalmente in compagnia degli uomini. Avviciniamoli con amicizia, facciamo sentire loro il nostro amore, visitiamo le loro case, incontriamoci a mensa con loro nei quartieri, solidarizziamo con le loro responsabilità e con le loro tribolazioni. E' solo conoscendoli da vicino, è solo facendo vedere che la Chiesa è amica degli uomini, che noi ci rendiamo credibili e riusciamo ad intraprendere un dialogo tanto più comunicativo quanto più è comprensivo della loro realtà esistenziale. Specialmente quando la differenza è vasta, essi devono sentire questa partecipazione: attraverso la sincerità delle nostre condivisioni essi potranno rendersi conto dell'autenticità del nostro amore. E quando il dialogo è avviato, non temiamo di manifestare loro il mistero di Cristo nella sua verità integrale, in sintesi col messaggio della Chiesa" (cfr Osservatore Romano, 5 - 6 nov. 1984, p. 3).

Divesa Dionigi l'Arcopagita, in una sua lettera con cui invita il destinatario ad evitare la violenza nei confronti di chi segue religioni o opinioni diverse dalle proprie: più che combattere le idee dell'avversario, si deve esporre inconfutabilmente la verità. Infatti chi confuta una dottrina erronea non comunica per ciò stesso la verità; se invece si presenta la verità con le debite e rigorose prove, l'errore vien meno.

"Non credere, o venerando Isopatro, che sia una vittoria insultare contro la religione o una opinione che non sembra buona. Infatti, neppure se tu la confutassi a ragion veduta, il parere di Isopatro sarà per questo migliore. E' possibile che tu e gli altri, in mezzo a tante follie e apparenze, non vediate la verità che è una e nascosta. L'ignoto che non è rosso, non è per ciò stesso bianco, e la creatura che non è cavallo non è necessariamente uomo. Obbedendo a me, agisci in questo modo: astieniti dal parlare contro gli

altri ma difendi la verità in maniera che le cose dette da te siano completamente irrefutabili" (Dionigi l'Arcopagita, Tutte le opere, Rizzoli - p. 426).

Nella stessa linea possiamo trovare del papa interessato dal Concilio Vaticano II, che illuminato ulteriormente il significato del "combattere gli errori correnti". Ne riporto qualcuno per mettere a fuoco quale sia la "man mano della Chiesa".

Nella solenne apertura del Concilio Vaticano II, avvenuta l'11 ottobre 1962, il Papa Giovanni XXIII pronunciò il discorso che aprì l'itinerario dei lavori. Fu un discorso ispiratore su cui l'analizzò tutta la costruzione del Concilio.

Ripuro qualche passo significativo:

"Nell'esercizio quotidiano del Nostro ministero pastorale ci ferociano talora l'enechie suggestioni di parone, per ardenti di zelo, ma non fornite di senso sovverbiandante di discrezione e di misura. Nel tempo moderni esse non vedono che prevalenza e rovina; vanno dicendo che il nostro stile, in confronto con quello passato, è andato peggiorando...

A noi sembra di diventare da volenti profeti di sventura, che annunciano eventi sempre infelici, quasi che incombesse la fine del mondo. Nel presente momento storico, la Provvidenza ci sta conducendo in un nuovo ordine di rapporti umani che, aperto dagli uomini e per lo più al di là delle loro stesse aspettative, si volgono verso il compimento di ideali superiori e nati: e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della Chiesa" (cfr *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, p. 136).

Il Concilio Ecumenico... vuole tramettere pura e integra la dottrina, senza attenuazioni o involucri, che lungo venti secoli, nonostante difficoltà e contrasti, è diventata patrimonio comune degli uomini. Perlopiù non da tutti accolta, ma pur sempre ricevuta aperta agli uomini di buona volontà.

Il nostro dovere non è soltanto di custodire questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo unicamente dell'infinità, ma di svelarsi con felice volontà e senza timore e quell'opera che la nostra età esige, perseguendo così il cammino, che la Chiesa compie da quasi venti anni.

Lo scopo principale di questo Concilio non è, quindi, la discussione di questo o di quel tema delle dottrine fondamentali della Chiesa; in ripartizione diffusa dell'insegnamento dei Padri e dei Teologi antichi e moderni quale si suppone sempre ben presente e familiare allo spirito.

Per questo non occorre un Concilio. Ma della rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l'insegnamento della Chiesa nella sua integrità e precisione... lo spirito cristiano, cattolico ed apostolico del mondo intero, attende un felice in avanti verso una penetrazione dottrinale e una formazione della coscienza; è necessario che queste dottrine vengano ed immutabili, che dove essere fedelmente ripresentate, sia approfondite e presentate in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo... (Enchiridion Vaticanum, vol. 1, p. (41 - 43).

#### IN QUAL MODO VIBRO COMBATTUTI GLI ERRORI

"All'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II è evidente come non mai che la verità del Signore resta in eterno. Vediamo infatti, nel succedersi di un'età all'altra, che le opinioni degli uomini si susseguono escludendosi a vicenda e gli errori spesso appena sorti svaniscono qual nebbia dinanzi al sole.

Sempre la Chiesa si è opposta a questi errori, spesso li ha anche condannati con la massima severità. Ora tuttavia, la Spouse di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che la severità. Essa ritiene di venire incontro ai bisogni di oggi assicurando la verità della sua dottrina, piuttosto che rinnovare condanne...

Così stando le cose, la Chiesa Cattolica, immutabile, per mezzo di questo Concilio Ecumenico, la fucina della verità religiosa vuol mostrare madre amorevole di tutti, benigna, paziente, piena di misericordia e di bontà anche verso i figli da lei separati" (act. Enchiridion Vaticanum, vol. 1, p. 143).

La Costituzione pastorale "Gaudium et Spes", n. 21, trattando dell'atteggiamento che deve avere la Chiesa di fronte all'ateismo, afferma:

"Il rimedio all'ateismo lo si deve attendere sia dall'esplicitazione conveniente delle dottrine della Chiesa, sia da tutta la vita di essa e dei suoi membri".

L'esplicitazione conveniente delle dottrine, la testimonianza genuina della fede è la direttiva da tener presente "per combattere gli errori correnti". Infatti "... nella pratica dell'istituto possono contribuire non poco i credenti, in quanto per aver inseguito di educare le proprie fedi, o per una presentazione felice della dottrina, o anche per difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che manifestano e non manifestano il genuino volto di Dio e della religione" ("Gaudium et Spes", n. 19).

"La Chiesa ha il compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato, rinnovando se stessa purificandosi senza posa sotto la guida dello Spirito Santo. Ciò si ottiene anzitutto con la testimonianza di una fede viva e matura, viva e altre opportunamente educate alla capacità di guardare in faccia con lucidità alle difficoltà per superarle. Di una fede simile hanno dato e danno testimonianza sublime moltissimi martiri. Questa fede deve manifestare la sua fecundità, col penetrare l'intera vita del credente, anche quella profana, col muoversi alla giustizia e all'amore specialmente verso i bisognosi. A rivelare la presenza di Dio contribuire, infine, moltissimo la carità fraterna dei fedeli che, uniti nello spirito, lavorano insieme per la fede del Vangelo e si mostrano quale segno di unità" (Gaudium et Spes, n. 21).



La "tattica che emerge dalla lettura attenta di questi testi è quanto mai significativa, se la si rapporta a quanto diceva Gramsci, uno dei fondatori del Partito Comunista Italiano: "Se si vuole immobilizzare il cattolico è necessario inchiodarlo in posizione di difesa. Infatti, mentre si difende, non ha il tempo di pensare. Le proposte riguardanti l'uomo, le faremo noi". La citazione è riportata a braccio, il testo, comunque, lo si potrebbe trovare in un opuscolo di Gramsci, "L'Utile e il Necessario", Ed. Rizzoli, sempre se non vado errato.

E' chiaro, dunque, che ciò che è importante è "proporre" la Verità, e la Verità che si annuncia o si difende, in ultima analisi, è una Persona: Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto Uomo! Egli è la Verità del Padre, Egli è la Via, Egli è la Vita.

Alberto Mazzanti, omv

## L'ASPETTO DI ELITE NELLE "AMICIZIE"

Riccardo Saccomanno, omv

Il titolo: "L'aspetto di elite nelle Amicizie", forse non dice molto. Per questo mi preme spiegarlo brevemente.

Se permettete vorrei rifarmi ad una esperienza personale: quando i primissimi anni di seminario lessi qualcosa della vita di P. Lanteri, non compresi per niente l'importanza e la portata del suo lavoro apostolico nelle Amicizie. Infatti il primo aspetto che mi colpì fu questo: un prodigarsi solo per poche persone e per di più, tutta gente agiata e nobile che, a mio giudizio, non necessitava di tanto cura. Quanta altra povera gente in situazioni ben peggiori era da aiutare: perché "perder tempo" con questi piccoli gruppi di elite?

Andando più a fondo, mi sono accorto dell'aspetto più vero e più importante di queste piccole associazioni d'elite: essi sono state vero fermento del rinnovamento e della rinascita della vita cristiana del XIX secolo.

Desidero quindi disottare il vero volto delle Amicizie: elite missionarie, cioè rivolte ad influire sulle masse e ad informare cristianamente l'opinione pubblica. Questo aspetto di forte carattere missionario appartiene, come si vedrà, alla struttura stessa delle Amicizie e fu il motivo per cui nacque.

Il P. Desobach prima, e P. Lanteri dopo, avevano capito i grandi mali del loro tempo e, proprio per opporsi ad essi, videro

In queste associazioni d'élite ben formate lo strumento più efficace per arrivare al maggior numero di persone, il fatto di essere élite non scacciò la loro influenza benefica in larghi strati del mondo di allora e questo perché erano élite di persone devote, ben dirette e organizzate.

Se è vero che le Amicizie rappresentano il primo germe di quello che è l'attuale movimento di apostolato laicale cattolico, è allora interessante studiarne la struttura e soprattutto lo spirito che le animò.

Ne potranno scaturire interessanti indicazioni anche per i nostri giorni.

## INTRODUZIONE

Con questo mio lavoro voglio considerare principalmente due aspetti delle Amicizie:

- le Amicizie furono associazioni d'élite;
- ma queste non tolse alle Amicizie un forte carattere missionario.

Nella prima ricerca mi sono basato soprattutto su due testi di P. Dieudach: "Il Cristianesimo Cattolico ineluttabilmente attorcigliato alla sua religione" - cap. XVIII e "Lo zelo meditativo di un prete cristiano cattolico" in cui il P. Dieudach espone il programma di quella che sarà la futura Amicizia Cristiana.

Ho voluto impostare così questo mio lavoro per far comprendere che, sebbene l'aspetto elitario sia a prima vista preponderante, esso mira solo ad essere strumento di missionarietà.

## IL DATO DI FATTO

Ciò che "Lo zelo meditativo", opera del 1773, P. Dieudach espone le linee principali del suo progetto di organizzare gruppi scelti di cattolici per influire sulle masse e informare cristianamente l'opinione pubblica. Questo stesso programma era stato esposto nel 1770 nell'altra opera citata sopra: "Il Cristianesimo Cattolico".

Vorrei mostrare in rapida cartellata come di fatto le Amicizie furono associazioni di élite.

Nella Fia Associazione per la stampa (prima attuazione del suo progetto) vediamo il Dieudach circondato da pochi anonimi collaboratori che probabilmente erano tra i simpatizzanti della soppressa Compagnia di Gesù.

Erano persone scelte che si davano da fare anche nella ricerca di opere stampate dalla Fia Associazione. Tra questi primi ci sono il conte Benvenuto Rullino di San Raffaele, Giandomenico Giulio, don Luigi Virgino, P. Lanteri e P. Bianchi.

Come si vede sono persone di alto rango e dal chiaro intuito assieme con il solo scopo di procurare con le loro fatiche la gloria di Dio.

L'Amicizia Cristiana poi, fondata tra il 1779 e il 1780, era formata da pochi membri: 12, secondo gli statuti, ma potevano essere anche di meno, a seconda delle circostanze; questo aspetto è confermato da una frase scritta da P. Lanteri al barone Fickler: "Io so bene e il P. Dieudach me l'ha detto sovente e positivamente, che né il numero né i mezzi impiegati sono necessari per costruire un'Amicizia Cristiana, che ella può esistere il dove c'è anche un solo amico cristiano" (Fickler p. 132).

Tanto gli amici quanto le amiche dovevano essere forniti di una certa cultura, avere lo "spirito coltivato" per attendere con profitto all'opera dei libri. Altri requisiti erano la dolcezza di carattere, la pietà comprovata da lunga pratica di vita cristiana, uno zelo forte per la gloria di Dio.

Alla prima Amicizia appartenevano senz'altro i promotori della Pia associazione per la stampa (già citati). Da una relazione scritta qualche anno prima del 1800 da P. Lanteri, si sa di altri appartenenti tutti all'Amicizia di Torino: marchese Cesare Tapparello D'Asiglio, conte Grimaldi, un certo Calzagno, marchese Massimo e marchese Cizzani.

Anche l'Amicizia Sacerdotale fondata tra il 1781 e il 1782 aveva la natura di circolo aperto a pochi: nei primi dieci anni l'Amicizia Sacerdotale torinese contava da uno a dieci membri anche se pure non fosse stato posto un limite al numero massimo dei componenti.

Il ristretto provincialismo va messo in relazione con la regola fondamentale di ammettere soltanto soggetti di indiscusse qualità morali e intellettuali, che fossero disposti a astenersi e prendi punti di vista, spesso contrastanti con la mentalità del clero temporaneo.

Anche le Aa erano composte da pochi membri cioè dai dieci ai venti e vi appartenevano studenti di teologia viventi fuori del seminario.

Anche se le Aa non furono fondate né da P. Dissebach né da P. Lanteri, è fuori dubbio che buona parte dei membri della Aa di Torino appartenevano simultaneamente all'una o all'altra delle Amicizie; anzi l'Aa divenne il vincolo privilegiato della Amicizia Sacerdotale.

L'origine delle Aa va messa in relazione con le Congregazioni mariane; infatti all'interno di esse alcuni membri più ferventi, aspirando ad una vita più perfetta, avevano costituito in seno alla congregazione mariana, dei gruppi ristretti ove fosse possibile unirsi ed attendere a pratiche speciali. L'Aa quindi nacque sotto questa forma, una specie di super-congregazione protetta da rigoroso segreto, allo scopo di realizzare le aspirazioni di maggior perfezione nell'ambito della congregazione mariana.

L'Amicizia Cattolica era una società aperta a tutti i cattolici con largo possibilità di collaborazione. In pratica però ebbe sempre un carattere d'élite perché articolata e sostenuta sempre dagli "amministratori", ossia direttori, ai quali doveva far capo

qualsunque iniziativa e dai quali proveniva qualunque decisione. L'organico dell'Amicizia Cattolica si presentava diviso in tre sezioni tra loro subordinati: amministratori, corrispondenti e associati.

- gli amministratori erano il centro dirigenziale e vivevano a Torino;
- i corrispondenti erano membri scelti del clero e del laicato e vivevano fuori Torino;
- gli associati erano chiunque esistesse in denaro e oltre l'Amicizia.

All'atto di fondazione della Cattolica (1817) parteciparono alcuni Amici che si erano trovati d'accordo nel riconoscere il grave ostacolo del segreto nell'azione dell'Amicizia Cristiana. Ecco le persone che vi parteciparono: il conte Caltimara, il marchese Massimo, il conte Piobesi, il cavaliere di Castelnuovo, il cavaliere Luigi Collogno, il cavaliere Berghese e il marchese D'Asiglio.

Come si vede, allora, questo aspetto di élite era qualcosa di connotato alle Amicizie, non era cioè un elemento semplicemente accidentale.

## LE MOTIVAZIONI DELL'ÉLITE

Senza dubbio tra le motivazioni del carattere elitario delle Amicizie è da scriverne il momento storico in cui queste nacquero e si svilupparono: le condizioni del tempo — rivoluzione, impero, restaurazione — non permettevano certo le organizzazioni di massa che distinguono le moderne forme di apostolato locale cattolico, ma solo organizzazioni d'élite tenute al segreto per non scoprire agli avversari i propri piani e per difendersi dalla saggia del ridicolo, arma efficacissima dei rivoluzionari.

Alla radice però della struttura elitaria delle Amicizie è contenuto il pensiero del loro fondatore, il P. Dissebach aveva capito i mali del suo tempo: per lui la mancanza di zelo e di fede religiosa per la religione, proveniva in gran parte dalla inconsiderazione

dell'uomo, giacché da parte di Dio sono stati predisposti tutti i mezzi necessari per vincere la debolezza del peccato.

In concreto manteneva un'attenta e frequente considerazione delle verità cristiane soprattutto da parte degli "spiriti coltivati" che, attraverso la lettura, dovevano ricoprire ed amare profondamente tali verità. In sostanza il Diesbach, partendo dalla sua esperienza, voleva rappresentare le condizioni della sua conversione originata proprio dalla lettura attenta di un buon libro.

A chi si rivolge principalmente il Diesbach nel suo progetto di conversione della società di fronte alla illagente incredulità?

*"Parlo con persone di ingegno culto e alquanto coltivate. Esse comunemente, non il popolo semplice, sono bisognose di questo spirituale aiuto (cioè di lettura frequente ed attenta di libri buoni di genere).*

*Parlo con chi... ha senso e religione; con chi sa riflettere e pensare e non cade in d'incubiare un'utile verità da qualunque ignoto autore essi venga.*

*Parlo con chi sa ponderare una verità ascoltata, ed un'arte conosciuta" (Zelo... pp. 39-40).*

Senza dubbio il P. Diesbach si rivolge ad una classe ben determinata giacché alla sua epoca il grado culturale corrispondeva al grado sociale. Quello che per lui era più necessario era far riprendere nel mondo la "cattolica verità" perché essa "appunto perché è verità, nulla più ha da temere che al non essere conosciuta abbastanza" (Zelo... p. 113).

Da qui dunque il progetto della propagazione della buona stampa così come è illustrato dallo stesso Diesbach:

*in dunque libri leggerissimi, i quali degnamente dalle nostre religioni si parlano, e lo spirito vero di essi se ad contengono, ne seguirà necessariamente, che da essi avvaleremo venga la nostra fede" (Zelo... p. 113).*

Questo progetto è rivolto al beneficio di tutti ma il Diesbach si indiriva in particolare ad una determinata categoria di persone; questo è esplicitato in certe espressioni del Diesbach che ritengo opportuno citare:

*"Oh se potessi vedere il cuore di tutti i veri uomini che ho fatto, tra le persone più colte, vedere il zelo. Ma di zelo prudente, analitico e sistematico il quale gli indurisce a promuovere in ogni occasione possibile, la lettura di buoni libri.*

*"Oh chi mi desse di vedere in ciascuna città, in cui comincio a viaggiare l'incredulità... più persone animate da uno zelo sistematico unire che di sé le forze del loro zelo... al fine di conservare e di assicurare la fede nei cuori dei loro fratelli... aprendo loro le sorgenti salutari della santa dottrina" (Zelo... p. 143).*

È qui anticipato il desiderio quello che poi sarà realizzato nelle varie Amicizie: organizzare gruppi locali di cattolici per influire sulle masse e informare cristianamente l'opinione pubblica. Per questo P. Diesbach insisteva tanto sulla necessità di formarsi dagli "spiriti coltivati", intelligenzia di elite, per approfondire il più possibile ogni genere di scienza, le arti e la profana, e farne un'arma di conquista e di difesa a bene della Chiesa e delle anime. E tale elite doveva essere formata sia da laici cattolici (Amicizia Cristiana e Amicizia Cattolica), sia da sacerdoti (Amicizia Cristiana e Amicizia Sacerdotale).

## MISSIONARIETÀ DELL'ÉLITE

A questo punto c'è rischio di vedere nell'opera del Diesbach e del Lantini un apostolato rivolto solo ad un'élite culturale che corrispondere poi ad un'élite sociale.

Bisogna però andare a fondo nel progetto di P. Diesbach: le élite era strumento di efficacia missionaria, cioè erano il mezzo migliore per arrivare ad "estendere a tutte le contrade del mondo la conoscenza e il Regno di Gesù Cristo" (P. Lantini). Ci fu nel Diesbach un timore non confermato che le Amicizie, moltiplicandosi, perdessero in vigore come era accaduto alle congregazioni mariane. Da ciò consegue il carattere aristocratico del suo movimento che, mirando all'interiorità, produceva una élite

stretta schiera di figure di eccezione, superiori ad ogni elogia per la durezza del carattere, la purezza dell'azione, l'integrità della via cristiana, la perfetta ortodossia di dottrina, il senso della Chiesa.

Per confermare questa tesi, basta guardare alle espressioni del "Cristiano Cattolico" (1770), soprattutto il capitolo XVIII: per arrestare il dilagare dell'incultura è necessario dare avvio alla stampa e diffusione dei buoni libri e rendere così beneficio ad una grande quantità di persone:

*"Questi sono i giovani i quali si abbandonano per così dire al primo che arriva e che abbisognano di essere premuniti fortemente e per i principi contro i pericoli e le insidie di un mondo nemico di Gesù Cristo e del suo Vangelo? A queste più persone, ma deboli ancora nelle verità, non si renderebbe noi utili se fornissimo loro una serie continuata di letture sante e conformate nel bene, ed incoraggiate e ad istruirle? Questi sono nel seno della Chiesa colpevoli veramente di molti mali e di una indolente peccaminosa verso i doveri della loro religione, ma che conservano non di meno la fede...*

*Questi sono i cristiani vacillanti nei paesi ove è combattuta e bersagliata la fede, che ondeggiando continuamente mezzo perversi in uno stato dubbioso tra la religione e la incredulità il cui loro non è ancora indurito: noi possiamo ancora soccorrerli.*

*Gli increduli stessi, che sembrano i più ostinati, non sono sempre tali, ed sono sempre insensibili alle attrattive della grazia" (Cristiano Cattolico, pp. 327 - 329).*

Questo è quanto era nell'intenzione di P. Diezbach: mi sembra opportuno, però, esaminare a questo sarà realizzato in concreto dalle Amicizie questo carattere di missionarietà a largo raggio, pur mantenendo sempre quel voluto carattere di élite.

All'interno dell'Amicizia Cristiana vi erano due incarichi che dovevano provvedere alla diffusione dell'Amicizia in altre città: il Missionario e il Viaggiatore. Il Missionario doveva intraprendere, dietro mandato dell'Amicizia, sia dei viaggi di osservazione

per conoscere le persone e l'ambiente di una determinata città, come dei viaggi di fondazione di "Colonie" che dovevano essere considerate come vere Amicizie con vita ed attività proprie.

Dopo l'Amicizia di Torino (del 1776), seguono quella di Milano, Friburgo, Parigi (del 1789 - 1799) e poi Vienna, Augusta (Baviera), Firenze, Roma, Varsavia ed alcune altre fondate in Bretagna e in qualche città della Francia e della Svizzera (anni 1790 - 1800).

Accanto alla stretta cerchia degli Amici vi erano poi i vari collaboratori dell'Amicizia, non organizzati entro schemi precostituiti, i quali operavano indipendentemente gli uni dagli altri, quasi ignorandosi.

In particolare vi erano i "viaggiatori" e le "missionarie" di nome; queste erano persone disposte a collaborare nella distribuzione dei libri e ciascuna di esse era contattata personalmente dall'Amico che si incaricava anche di formalizzare secondo i criteri dell'Amicizia. Un'altra categoria di cui l'Amicizia si serviva, era quella dei sacerdoti che facevano uso dei libri per consolidare i frutti del loro ministero.

Su queste persone l'Amicizia faceva un grande affidamento e i loro nomi erano registrati presso ogni Amicizia Cristiana su un elenco chiamato "Carta geografica". Tra queste persone erano tenute in grande considerazione quelle influenti proprio in quanto potevano determinare per se o presso i ministri o presso i sovrani il "bene da farsi".

In questo modo la diffusione della stampa poteva essere realizzata in un modo capillare e quindi più efficace e realizzare così in concreto il progetto di P. Diezbach.

## QUALCHE ESEMPIO

### DELL' EFFICACIA MISSIONARIA DELLE "AMICIZIE"

È difficile valutare la reale portata e l'efficacia dell'apostolato delle Amicizie. Vorrei portare però alcuni dati storici che possono dare un'idea della vastità del movimento che le Amicizie crearono soprattutto in Piemonte, ma anche fuori.

a) Cifre eloquenti riguardo alla diffusione della stampa.

Dagli atti della Amicizia Cattolica si rileva che i volumi distribuiti direttamente dagli Amici, furono:

- 13.071 nel 1820;

- 21.368 nel 1821;

- 20.110 nel 1822.

Non sono compresi in queste cifre i libri distribuiti indirettamente col mezzo dei predicatori delle missioni, uno dei più importanti veicoli di diffusione. Solo nelle missioni dei Padri Oblati in tre anni, dal 1823 al 1825, furono sparsi a spese della Amicizia 18.347 volumi.

Nel 1825 il marchese Casata D'Azeglio scrisse in una lettera di difesa, inviata al ministro Barboux contro le calunnie dei mazzuoli: "Negli otto anni di vita dell'Amicizia sono centinaia di migliaia (mie sottoscrizioni) i volumi che abbiamo diffusi: seppure i 10.000, i mandati in America" (Fatti, biografia p.131)

b) Alcuni personaggi di particolare spicco che contribuirono alla nascita delle Amicizie.

Le Amicizie furono punto di riferimento e di ispirazione per un vasta cerchia di persone che ebbero molto da dire nella storia del XIX secolo soprattutto nello Stato Sabaudico: tra queste figurano teologi e sacerdoti di prim'ordine, scrittori, vescovi e ministri del Regno. Vediamone qualcuno in particolare.

- P. Luigi Tapparelli D'Azeglio, S.J.

P. Luigi Tapparelli deve la sua vocazione e la sua prima formazione alla missione nella Aa. prima, e nella A. Savonese

le in seguito. Fu teologo e studioso di prim'ordine con risonanza in tutta Europa. Nel periodo molto delicato della Restaurazione prese posizione netta contro il dispotismo e gli fermò le sue fiducia nei vantaggi per la Chiesa di un regime di libertà costituzionale ed incitò i laici cattolici ad organizzarsi in vista della difesa degli interessi religiosi nelle forme del diritto comune. Fu promotore della rinascita tunista dal XIX secolo. Fu promotore e uno dei primi scrittori della "Civiltà Cattolica" (nata intorno al 1830).

- Il conte Giuseppe De Maistre

Fu uno dei maggiori scrittori piemontesi del XIX sec. ed i suoi scritti ebbero risonanza in tutta Europa. Nel tre anni in cui appartenne all'A. Cattolica (1817 - 1820), gli ultimi anni della sua vita, diede l'ultima mano e stampò le sue quattro opere maggiori.

- Il conte Clemente Solara della Margherita

Non appartenne direttamente all'A. Cattolica ma appartenne alla cerchia più larga dei collaboratori esterni (tra l'altro la sua madre che lui furono diretti spiritualmente da Padre Lantini). Era l'uomo di fiducia del re Carlo Alberto e fu suo primo ministro dal 1823 al 1847. In questo periodo di suo governo fece tutto il possibile per avvantaggiare le opere della Chiesa: le congregazioni religiose, le stampe cattoliche, la difesa delle verità nell'insegnamento universitario. Fu, quindi, anche grazie alle sue opere se il Piemonte del XIX secolo vide un fiorire di società quale mai si vide prima.

c) La società in Piemonte nell'800 e nel primo '900.

È questo il titolo dell'articolo di Eugenio Valentini sulla pubblicato su "Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose", Torino 1966, n. 3 (settembre - dicembre).

L'articolo attesta che una fioritura così straordinaria di società come nel XIX secolo, non la si ebbe in Piemonte nei secoli antecedenti, ma forse neppure in nessun altro secolo della Terra.

Vengono elencate 58 persone tra Santi, Beati, Venerabili e

Seni di Dio, tutti del XIX secolo. Di questi:

- 3 sono secolari (di cui 2 sono fondatori e 1 sono religioso)
- 27 sacerdoti (6 canonici, 18 secolari e tra questi 11 sono fondatori di congregazioni religiose, 9 religiosi)
- 2 religiosi non sacerdoti
- 17 religiose
- 7 laici.

Il primo di essi è, cronologicamente, Padre Lanteri e l'autore dell'articolo, lo colloca come capofila di questa fioritura di santità. Come non inserire, allora, tra le cause di essa anche il movimento creato dalle Amicizie?

#### IL FONDAMENTO DELL'EFFICACIA MISSIONARIA: LA VITA INTERIORE

La struttura di queste piccole città era fortemente orientata ad una seria formazione di vita cristiana: la santificazione personale di ogni membro era perseguita in modo assiduo col far regnare nei loro cuori le virtù cristiane ed in particolare quelle teologali coi mezzi propri del cristianesimo: sacramenti, preghiere e lettura spirituale.

#### CONCLUSIONE

Quello che mi interessa mettere in rilievo è che l'aspetto elitario nelle Amicizie fu preponderante e questo non pregiudicò la loro portata missionaria, anzi — in un certo senso — li generò.

Quello che però fu la mèta dell'origine e del successo delle Amicizie non sta tanto nel fatto che i soci erano tutti membri dell'alta società (questo è un elemento secondario), ma nel fatto che i soci:

- erano ben formati religiosamente,
- erano decisi
- erano ben organizzati.

In pratica erano "ben diretti": Padre Disabatich e Padre Lanteri riuscirono a trasmettere il loro amore alla verità e alla verità tutta intera e non si stancarono mai di insistere sul fondamento della ricerca della verità: la conversione del cuore.

La realtà di tale conversione era perseguita continuamente attraverso le periodiche pratiche religiose e soprattutto gli Esercizi Spirituali per conformarsi sempre più a Cristo.

In queste piccole città diverse, fuori esigenze del tempo trovarono le loro risposte:

- l'esigenza di essere ben formati al cristianesimo sia nelle nozioni che nella pratica,
- l'esigenza di un rapporto stretto e continuo col direttore — mentore di spirito e nella stessa tempo un rapporto stretto tra gli associati,
- l'esigenza di trovare dei tempi di ritiro per essere ancorati alla verità e non farsi trascinare dalla moda.

Ancor oggi c'è tanto bisogno di rispondere a queste esigenze.

A conclusione di questo mio lavoro vorrei riportare alcune note di P. Lantari riguardanti la formazione della Amicitia Sacerdotale:

*"Cautela fermare degli uomini perfettamente agguerriti e bene istruiti, che risiedono sul luogo utilmente e conoscano il fondo delle cose e delle persone, le molle e i mezzi dello spirito pubblico che vi regna, e delle sue sorgenti, e che siano veri speculatori forti, costanti e che non si scorgano mai, affetti di vedere dove e contro chi, ed in qual maniera si debba far uso delle armi della nostra Amicitia...  
Diamine, secondo l'espressione di S. Caterina da Siena, dei gustatori delle anime" (T. Pisci, biografia pp. 34 - 35).*

## GLI ESERCIZI SPIRITUALI E IL SERVIZIO ALLA VERITÀ

Frank Cinque, omf

Gli Esercizi di Sant'Ignazio sono una catechesi all'uomo intero. Sono una catechesi nel senso più pieno della parola in quanto non sono indirizzati soltanto all'intelletto ma ad ogni facoltà e a tutti gli aspetti della vita umana. Sono una catechesi perfetta in quanto includono tutti i misteri principali della fede, ordinati in modo tale che portino l'uomo alla verità piena riguardo al mondo, a Dio, a se stesso. Padre Bruno Lantari, convinto della loro efficacia di convertire, educare e portare ogni uomo all'unione con Cristo, ha lasciato lo scopo degli Esercizi alla Congregazione da lui fondata, come il mezzo principale di apostolato. Per il Lantari "gli Esercizi sono... uno strumento potentissimo della divina grazia per la riforma universale del mondo" (p. Pio Bruno Lantari, *Directorio per il buon uso degli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio* - Torino: Marietti, 1929: p. 37).

In questo lavoro, il mio compito è di dimostrare in che modo gli Esercizi spirituali si conformano con un altro scopo che Padre Lantari ha lasciato ai suoi Obisti: "la divulgazione e il sostenimento delle verità della fede e dei valori morali". Partirò da una definizione della verità non in sé, ma in quanto condiziona l'uomo. Da lì, spero di dimostrare come gli Esercizi corrispondono a ciò che la Chiesa richiede per un'autentica catechesi.

*In breve il ministro della parola deve essere pienamente consapevole del compito a lui affidato, cioè quello di suscitare una fede che converta la mente a Dio, spinga ad aderire alle sue norme, conduca a una viva conoscenza del contenuto della tradizione, riveli e manifesti il vero significato del mondo e dell'esistenza umana. (Directorio generale per la catechesi)*



## INTRODUZIONE

Il servizio alla verità può essere chiamato anche servizio all'uomo. Infatti quello che determina tutta l'esistenza dell'uomo, ciò che lo guida nella sua scelta, è il suo rapporto con la verità. Questo rapporto può essere manifestato nelle sue relazioni con il mondo e con Dio. Il cardinal Karol Wojtyła, nel suo corso di esercizi predicato per il Papa nel 1976, disse:

... L'uomo si sa creato attraverso la verità. La relazione con la verità decide delle sue umosità e costituisce la dignità delle sue persone. Nella stessa tempo proprio quella relazione con la verità — intenzione, sì, ma anche tale che si esprime all'esterno — è una parte integrale del "mistero dell'uomo" ("segno di contraddizione" - Milano, Vita e Pensiero, 1977, pp. 133 - 134).

Ma che cos'è questa verità così fondamentale per la vita dell'uomo? In che cosa consiste? Il messaggio fondamentale è che l'uomo trova la sua completezza in Dio, suo principio e fine. Dio desidera la perfezione dell'uomo, e ha manifestato questo desiderio, rivelando il suo piano di salvezza prima ad Israele e poi a tutto il mondo attraverso la vita, le parole, la morte, e la risurrezione di Gesù Cristo. Nella persona di Gesù l'uomo scopre che "la sua verità è che il figlio ed è chiamato a andare nelle vite terrene" (Rene Latourelle, "L'uomo e i suoi problemi alla luce di Cristo", - Anzi, Cittadella Ed., 1982 - p. 34) e quindi in Cristo uomo trova la risposta piena del mistero della vita. Di fronte a Gesù ogni persona decide la sua posizione riguardo alla verità.

Questo pensiero non è lontano dalla idea di P. Lantari. Per lui la negligenza di affrontare seriamente la verità, di penarsi su, è il motivo per cui un uomo vive nella decadenza, mentre una considerazione attenta e prolungata della verità salvifica è il mezzo più adatto per condurre l'uomo alla "salute dell'anima".

Chi vi dice che il male è gravissimo, la sua sede è profonda, e nelle parti più essenziali, e le conseguenze sono funestissime; poiché il male si è una grande trascuratezza della salute, la sede sta nell'intelletto, nella volontà, nei sensi... La re-

dice del male che è l'irriflessione, il suo rimedio opposto che è una serie, e continua riflessione per mezzo di questi santi Esercizi (P. Pio Bruno Lantari: "Manoscritti del Fondatore" - Centro stampa OMV, 1980 - vol 4, p. 7).

È l'irriflessione che il fondatore vuole combattere. Non è che all'uomo manca la fede. No, si crede, ma non la vive, perché non la considera in rapporto con la sua esistenza.

Credo mio Dio queste terribili verità (le verità delle fedi), sono pronte a dare il sangue, e per questo sono venute a ricondurre a questo popolo in vista della grande inconsiderazione che si regna e perché veramente le credo bene anche io che accadono.

Non è già che io voglio toccarvi di infedeltà, ma di un peccato anzi peggiore di una grande irragionevolezza, e incoerenza nel vostro operare (P. Lantari, citato in Timothy Gallagher, "Gli Esercizi spirituali di S. Ignazio nelle spiritualità e nel carisma di Pio Bruno Lantari" - Universitas Gregoriana, 1983 - p. 21).

È il uomo:

insolente con nessuno sorta, si volentà con affetto perverso, i sensi dominanti... tutto il male viene da lui che non si riflette (ibid., p. 212).

Ecco il cammino. L'uomo, per concretizzare quello che crede, deve fare marcia in dietro. Con tutta la sua persona deve affrontare la verità. Con l'intelletto la deve considerare, con la volontà la deve scegliere, con i sensi la deve gustare. Allora troverà l'armonia al di dentro della sua persona come al di fuori. È un'armonia che causerà una pace intima, una pace che permetterà all'uomo di creare nella sua esistenza di figlio di Dio.

Lantari vede gli Esercizi come il mezzo migliore per fare questo cammino ed incontrare la verità piena prima di tutto riguardo a Dio:

... Perché noi dobbiamo adorare Adito con amore, per una parte firmamente un'idea verace, per non adorare un fantasma ed una finzione di nostra immaginazione in luogo di Dio (Lantari, "Manoscritti", vol 14, p. 21);

per riguardo al mondo:

... tutte le creature e tutti gli avvenimenti umani, così tutto ciò che abbraccia l'ordine della provvidenza generale, tanto più per tutti gli oggetti, gli avvenimenti, le circostanze che secondo l'ordine della provvidenza speciale, vengono determinate, ed appartengono allo stato di ciascuno, si dicono, dico, che tutto è stato creato e disposto da Dio, perché tutti l'uomo e conoscerlo, amarlo e servirlo (Direttorio, p. 21).

e, finalmente, riguarda a se stesso:

Dopo la stampa di alcuni giorni di serie riflessioni, e di esame su voi stessi, per nuovamente confermare le vostre opere alle vostre credenze. Ed ecco perché si fanno gli *Exercitii* (Lanteri, citato in Gallagher, p. 232).

#### PRIMA PARTE

Queste sono le parole di P. Lanteri all'inizio dell'ottocento. Ma oggi possono ancora gli *Exercitii* essere utilizzati per servire la verità? Per metterli alla prova, esaminerei gli *Exercitii* secondo criteri scaturiti dal "Direttorio Generale per le catechesi" promulgato nel 1977 dalla Congregazione per la Educazione cattolica. Tale documento specifica che ogni servizio alla Parola, e quindi ogni servizio della verità deve presentare la fede in modo 1) integro, 2) unitario, 3) Cristo-centrico, 4) adeguato all'uomo. In generale:

... il ministero delle parole ha il compito di manifestare la verità del piano di Dio. Senza cadere in confusione e in i-donizzazioni semplicistiche, esso deve manifestare l'unità profonda che esiste tra il progetto salvifico di Dio, attuato in Cristo, e le aspirazioni dell'uomo, tra le storie delle salvezze e le storie umane, tra la Chiesa popolo di Dio e l'esperienza umana, tra i doni e i carismi soprannaturali e i valori umani ("Direttorio per le catechesi", #472).

Per provare che gli *Exercitii* sono all'altezza di tale compito cercherò di dimostrare che si conformano ai quattro criteri soprammentati.

Prima di iniziare il discorso dovrei definire i due termini principali che uso in questa prima parte. Per specificare il termine "catechesi" utilizzo una descrizione che è stata formulata nel "Messaggio" offerto dai vescovi alla chiusura del Sinodo riguardante il catechismo. E cioè:

L'attività per la quale la Parola di Dio è diffusa in un modo vivo ed efficace, conducendo ad una conoscenza sempre più profonda della persona e del messaggio salvifico di Gesù Cristo (Kenneth Baker, "Inside the 1977 synod on catechesis", *Homiletic and Pastoral Review*, Febbraio 1978, p. 22).

Secondo tale descrizione dobbiamo ammettere che il catechismo non si limita ad una semplice lettura della dottrina cristiana, ma abbraccia un campo molto più vasto, quello della formazione cristiana extra-liturgica di tutta la persona.

Quando parlo degli *Exercitii* di Sant'Ignazio, intendo parlare degli *Exercitii* presentati nel "Direttorio" scritto dal Lanteri: *Che gli Exercitii di Sant'Ignazio consistendo non solo in alcuni giorni più specialmente consecrati alle considerazioni, all'imitazione, ed alle penitenze, ma in un'arte particolare, ossia metodo più soprannaturalmente infuso... un compendio di una serie di meditazioni, meditazioni scritte, ordinate ed efficacissime per gustare, e praticare le verità catechetiche, e i propri doveri...* (P. Lanteri: "sartaggio" - Ed. Lantiana, 1976 - vol. 3, p. 232).

Tali *Exercitii*, privati o pubblici, per quanto riguarda il loro contenuto cominciano con una riflessione sull'uomo: la sua origine e il suo fine. Una volta scoperto il suo fine, la persona capisce il suo stato di peccato. Poi nelle tre parti seguenti gli *exercitii* considerano la vita di Cristo in terra, meditazioni nelle quali Gesù diventa stimolo, maestro e premio di una vita risolta secondo la verità. Tale processo deve portare l'esercitante ad una conversione di mente e cuore. Allo stesso tempo deve condurlo ad una esperienza personale di Dio che lo conferma e gli dà la forza di perseverare in tale stato. Ciò si vede come non è una forzatura inserire gli *Exercitii* tra gli strumenti più utili per catechizzare.

Un fattore di primo ordine in qualsiasi presentazione sistematica e prolungata della fede cristiana è che sia completa. Tutte le dottrine, tutte le verità che sono proposte per credere, per essere un cattolico, devono essere offerte alla mente del catechizzato. Nel catechismo austriaco:

*si offre una visione degli elementi essenziali della fede cristiana, allo scopo di mettere nel dovuto risalto come le molte inconfutabili delle catechesi sia quelle di proprio in modo integro il messaggio cristiano (Direttorio per la catechesi, #417).*

Questa integrità non può essere tralasciata in quanto l'accomplimento della fede cattolica richiede la credenza, almeno implicita, di tutti i misteri proclamati dalla Chiesa. In quanto l'opera della catechesi è di rendere esplicito ciò che era implicito nella fede del credente, uno strumento della catechesi deve essere in grado di presentare tutti questi misteri all'intelletto.

P. Lantieri è d'accordo. Quando scriveva per giustificare l'esistenza della Congregazione da lui fondata iniziava, senza eccezione, con il giustificare la validità degli Esercizi di Sant'Ignazio, e tale ragionamento inevitabilmente toccava sulla integrità della dottrina cristiana presentata da tali Esercizi.

*Primeramente, dunque, si dedicano a dare il Santo Esercizio sia perché è questo un mezzo così proprio per portare nel popolo in breve tempo l'istruzione delle principali verità di credere, e ad operare, dalle quali gli Esercizi ne sono un'essenziale... ("Carteggio", vol. 3, p. 357).*

Per assicurare questa integrità, Lantieri usa il Credo, dimostrando che gli Esercizi non sono altro che una ripresentazione della fede della Chiesa. Scrivendo alla Congregazione dei Vescovi e Regolari nel 1626, disse:

*il loro (degli Oblati) primo scopo si fu dare senza ristrettezza alcuna gli Esercizi secondo il metodo di S. Ignazio, in cui nelle meditazioni si espongono le verità principali del simbolo, si rivela agli Oblati una fede più viva, e... in poco tempo si costruiscono (ibid., vol. 4, pp. 141 - 142). In una lettera al Regio Senato Sulpiziano, studiando l'appro-*

*cessione civile della Congregazione, scrisse che gli Esercizi comprendono... un'intera istruzione di quanto si ha principalmente di credere, ed operare dalle comuni dei fedeli, perché nelle meditazioni si espongono con affetto i principali articoli del simbolo (ibid., pp. 353 - 354).*

Non basta però che le verità della fede siano tutte presenti nell'esposizione, ma devono anche essere offerte in un modo ordinato. Questo ordine le rende più comprensibili alla mente umana e accentua i dogmi più importanti. Tale esposizione deve dimostrare che tutta la fede della Chiesa ha il suo fondamento nel Dio uno e trino e nella sua Parola fatta uomo: Gesù Cristo.

*... I diversi aspetti del mistero cristiano devono essere presentati in modo tale che l'evento centrale - Gesù, il più grande dono di Dio agli uomini - appaia in primo piano e che le altre verità della dottrina cattolica si ordinano e si generalizzano pedagogicamente attorno ad esso (Direttorio per la catechesi, # 485).*

P. Lantieri non ignora questo principio, anzi gli dà un'importanza fondamentale. Gli Esercizi di Sant'Ignazio sono efficaci precisamente per questo ordine, questa "dinamica" o pedagogica e così simile al metodo stesso di Dio nel rivelare il suo piano di salvezza. Nel Direttorio, commentando tale ordine, Padre Lantieri insegna come le verità verranno meditate:

*non comunque una dopo l'altra, ma una in conseguenza dell'altra, le quali unite con ordine presentano all'intelletto un'immagine adatta a ciascuno... una vera fonte di verità e mistero incommensurabile di divina sapienza ("Direttorio", p. 37)*

In una delle sue lettere già citate, Lantieri parla più in dettaglio di questa dinamica e delle sue conseguenze nell'anima dell'esercitante:

*... così si muove il cuore, e si illumina la mente e l'anima sufficientemente servita con un ordine mirabile si riforma con le massime eterne, si conforma sull'esempio di Gesù Cristo, si conforma nelle verità meditando le passioni del Divino Redentore, e si perfeziona con le consolazioni del Paradiso e dell'Amor di Dio ("Carteggio", vol. 4, pp. 353 - 354).*

È terzo elemento essenziale ad ogni ministero della Parola il che sia Cristo-centrico. Che gli Esercizi secondo P. Lanteri mettano l'accento dovuto sul mistero di Gesù, può essere contestato dal fatto che nello schema sviluppato nel Directorio soltanto tre degli otto giorni sono passati contemplando la vita di Cristo. Non dobbiamo però lasciarci ingannare dalla matematica. I primi quattro giorni, non sono nient'altro che una preparazione assai intensa e personale per l'incontro con il Salvatore, mentre l'ultimo giorno è inteso come uno stimolo perché si penetri nella sequela di Gesù iniziata nella contemplazione del mistero della sua vita. Una citazione vale bene per dimostrare la centralità di Cristo negli Esercizi secondo la mente del Fondatore. Parlando del passaggio dalla meditazione sui nostri peccati alla contemplazione di Gesù, lui dice:

*Impericciocché per servire Dio in modo che gli serai grato oltre il primo e nessuno impedimento già tutto della nostra mollezza, natura superata ancor l'altro impedimento della nostra ignoranza ed impotenza, per cui l'uomo né avrebbe saputo come servire Dio in modo a lui grato, né avere forze sufficienti per eseguirlo: abbisognava dunque d'un qualche gran maestro, esempio ed aiuto: epperò viene a proposito la meditazione del regno di Cristo... ("Directorio", p. 24).*

## PARTE SECONDA

Allora, se intendiamo per servizio della Parola una presentazione impara, ordinata dalle verità rivelate, in cui Cristo abbia il posto centrale, possiamo concludere che gli Esercizi di S. Ignazio secondo P. Lanteri sono un mezzo più che valido in questo tempo. Però non dobbiamo dimenticare che questo annuncio, questa presentazione è indirizzata all'uomo e quindi sarà più efficace, se sarà capace di adeguarsi all'uomo stesso. Non basta che ci sia "tutto ciò che l'uomo ha da credere ed sperare", ma i contenuti devono essere resi comprensibili all'uomo in quanto uomo e in quanto è individuo e perciò influenzato da una determinata situazione storico-culturale.

*L'uomo nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale... quest'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: egli è la prima fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso... (M. Sempiterni hominis, #11).*

Nessun servizio della verità quindi, può ignorare l'uomo. Fare questo, sarebbe tradire la missione stessa della verità, sarebbe uno scambiare la salvezza per una ideologia, sarebbe un incastellare la persona con le strutture che non portano alla piena realizzazione della sua natura. Cristo chiama ogni uomo a confrontarsi con la verità e così realizzarsi integralmente.

Gesù Cristo va incontro all'uomo di ogni epoca... con le stesse parole: "Conoscete le verità e le verità vi farà liberi" (Gv 8, 32). Queste parole recchiudono una fondamentale esperienza ed insieme un ammonimento: L'volgarità di un rapporto onesto nei riguardi della verità, come condizione di un'autentica libertà è l'ammonimento, altresì, perché se evitate qualsiasi libertà apparente, ogni libertà superficiale e unilaterale, ogni libertà che non penetri tutta la verità sull'uomo e sul mondo [ibid., # 12].

Se questa verità non viene presentata all'uomo in modo che possa essere assimilata, l'uomo e la verità vengono traditi.

Ma chi è quest'uomo? Non posso pretendere di fare un'analisi dettagliata di tutto ciò che lo costituisce, invece mi permetto di descrivere la sua struttura essenziale in quattro termini: 1) corpo, 2) anima, 3) storia, 4) linguaggio. L'uomo è un animale razionale, un essere corporale (corpo), dotato della capacità di trascendere il fisico e così cogliere l'essenza di ciò che gli viene dall'esperienza (anima). Come essere corporale ha i sensi e gli appetiti sensibili. Come essere spirituale possiede ma capacità di sapere e di scegliere, cioè l'intelletto e la volontà. Ma questi due parti che costituiscono la natura umana esistono solo in rapporto con due altre realtà esterne. La prima è il tempo e lo spazio. La seconda è la società. Chiamiamo la sua attività nel tempo e nello spazio: storia; e il mezzo attraverso il quale viene inserita nella società: linguaggio.

Il Lansari ha ordinato gli Esercizi capaci di penetrare completamente quest'uomo. (Insistentemente, non sono gli Esercizi che penetrano l'uomo, ma è la grazia di Dio che lavora attraverso di noi). Lui disse:

*Gli Esercizi, infatti, non sono soltanto scuole dell'intelletto in cui imparare, ma scuole della volontà e degli affetti; in cui le cose che hai appreso devi metterle in pratica: questi affetti non debbono essere freddi e sterili, ma potenti e precisi in modo tale che dal loro impulso cancellino le vite peccate, ordinino le presenti, guardino alla vita futura (Padre Lansari, citato da Timothy Gallagher, "La grandezza della nostra santificazione: A study of the Directoria degli Esercizi di S. Ignazio of Pio Bruno Lansari", p. 54).*

Quindi, per il Lansari questi Esercizi non sono altro che "una riforma dell'uomo generale, intesa, perfetta, costante" (ibid). In quest'ultima parte del lavoro vorrei illustrare come gli Esercizi si adeguano a ciascuno degli elementi essenziali della struttura umana.

Il contenuto degli Esercizi risponde alla necessità che hanno il corpo e l'anima di un giusto ordine. Il Lansari inizia la sua predicazione indirizzandosi alle facoltà spirituali. Prima di presentargli i misteri dell'Uomo-Dio, per mezzo delle meditazioni sul fine dell'uomo e sul peccato, all'improvviso vengono date tutte le prove della fede e della ragione umana per convincerlo di conformarsi alla legge divina. Il Fondatore dice che nell'espone i punti della meditazione, il primo appello del cuore fatto all'intelletto.

*Esponi con semplicità e con tutta chiarezza la verità proposta in ciascun punto, ragionare veramente so di lei, dimostrarla, persuadere con le ragioni, coll'autorità della Sacra Scrittura, dei Padri, con esempi esatissimi e similitudini, in modo che l'intelletto dell'udiente ne resti ben convinto ed impresso ("Directorio", p. 58).*

Questa nuova conoscenza, o meglio questa fede alla quale gli Esercizi vogliono condurre l'uomo, non ha il suo termine solo nell'intelletto. Per fare un atto di fede non basta che l'intelligen-

za assenta alle verità rivelate, ma la fede incomincia anche di un atto delle volontà. Questa verità è cinta da sé, ma una volta informata dall'intelligenza, deve consentirsi alla verità conosciuta, deve abbracciare questa verità come suo proprio bene. Questa esigenza deriva non solo dalla natura umana, che deve ordinare le sue scelte secondo ciò che giudica di essere buono, ma è conseguenza anche della natura stessa del messaggio evangelico che scopre all'uomo la sua vera grandezza e perciò lo spinge a cambiare qualunque cosa che non è conforme alla dignità umana. Seguendo le avvertenze del predicatore riguardo all'intelletto, il Lansari suggerisce un metodo per raggiungere la volontà dell'insentimento:

*Prima in seguito una forte applicazione al costume, accendendo alla pratica; per far conoscere per il passato i mancamenti commessi, e farli piangere; proporre inoltre le rivelazioni per l'avvenire, sciogliendo le difficoltà, in maniera che la volontà si senta mosse e disposta ad incominciare fin d'ora a praticare ciò che si è proposto... (ibid).*

Attraverso le prime meditazioni quindi l'intelletto e la volontà si chinano davanti alla legge di Dio. Questa sottomissione è il primo passo nella conversione.

*Essere così vuol dire... questo all'intelletto... uniformare i nostri giudizi con quei di Dio, i quali solo sono giusti, infallibili... questo alla volontà resistere i suoi desideri, e simeri, cioè non desiderare, né temere che l'Esame... (Lansari, Manoscritti, pp. 60-61).*

Una volta che l'uomo spirituale è convinto di dover sottomettersi alla divina volontà, comincia la fatica di ordinare le sue passioni secondo tale convinzione. Le passioni o appetiti spingono la persona ad agire. L'uomo però, essendo prima di tutto razionale, deve cercare di sottomettere queste passioni alle facoltà superiori. Più le passioni sono conseguenti alla ragione e più l'uomo agisce secondo la verità della sua natura, più, come conseguenza, l'uomo raggiunge la sua grandezza di "Imago Dei".

Secondo P. Lansari gli Esercizi di Sant'Ignazio portano proprio a questo. Riguardo all'appetito concupiscibile, che ha come

oggetto il bene semplice, offre la contemplazione della vita privata e pubblica di Gesù.

Quando si è proposto fin qui, egli è per formare l'uomo nell'interno, e nell'esterno, per accitare cioè, e promuovere le disposizioni interne e le virtù comuni che ricercansi in ogni fedel cristiano, affine di vestirlo di G. C., e così manifestarsi a tutti per suo vero seguace. *"Vt et vita /vis manifestetur in corporibus vestris"* - 2Cor 4, 10-11 - ["Direttorio", p. 26].

Riguardo invece all'appetito irascibile, che ha come oggetto il bene arduo e difficile da raggiungere, Lantieri presenta la passione di Cristo.

Siccome però occorre talvolta provarsi il cristiano in cimenti e tentazioni straordinarie portate da esseri umani... oppure da esseri celesti... così viene proposto a meditare la Passione di G.C. nell'orto, nel tribunale, sul Calvario, perché impariamo a risolverci ad imitazione del nostro Divin Maestro e riportar in simili occasioni qualunque vittoria sia di noi stessi... Lo scopo dunque di questa meditazione della Passione si è di fortificarsi a vincere qualunque difficoltà per servizio di Dio (ibid. pp. 26-27).

Gli Esercizi, quindi, secondo P. Lantieri, producono la promessa per un equilibrio umano. Seguendo i suoi consigli, la persona impara a sottoporre gli appetiti alla ragione, e la ragione alla verità suprema, cioè la legge divina. Tutte le meditazioni cercano di "infiappare la comprensione del mistero di Cristo alla luce delle Passioni, perché l'uomo tutto intero sia trasformato" (Catechesi tradendo, #20). Però questa natura impegnata di Cristo non è né una natura chiusa in sé, né una natura ferma, statica. Ogni individuo ha uno sviluppo personale con la propria storia. Se gli Esercizi di S. Ignazio veramente corrispondono alla definizione data loro dal Lantieri, di essere cioè "una riforma dell'uomo generale, intero, perfetta, costante" (P. Pio Lantieri, "Medulla del libro degli Esercizi di Sant'Ignazio", p. 3), devono anche aiutare la persona a dare un senso alla sua storia e alla storia di tutta l'umanità.

Alla esigenza di rendere un significato alla storia umana, gli Esercizi rispondono con la loro dinamica. Come la vita umana si sviluppa in maniera consequenziale, così fanno anche gli Esercizi. Il cammino fatto negli Esercizi ha quattro tappe principali: 1) conoscenza della mèta autentica della vita umana; 2) consapevolezza della propria incapacità di raggiungere tale mèta; 3) offerta di un rimedio a tale incapacità; 4) decisione ferma di applicare tale rimedio. Questo sviluppo logico e storico dei temi di meditazione è chiamato dinamica, e tale dinamica rende gli Esercizi incisivi nella vita morale dell'esercitante.

La forma adatta a questo fine (la riforma dell'uomo) consiste nel metodo, ovvero nell'ordine degli Esercizi...; nel quale naturalmente non l'uno dopo l'altro, ma necessariamente l'uno dall'altro deriva... (ibid).

Diamo uno sguardo più da vicino a questa dinamica. Nel primo giorno degli Esercizi l'esercitante si vede inserito dentro il piano divino di salvezza per tutta l'umanità. Tale conoscenza avviene attraverso la meditazione del fine dell'uomo, meditazione che svela all'esercitante la sua mèta autentica di glorificare Dio in questa vita e di godere della sua presenza per l'eternità. Il risultato è una comprensione profonda sia della storia di tutta l'umanità, sia della storia di ogni singolo uomo. Il secondo, il terzo e il quarto giorno dello schema suggerito dal Lantieri corrispondono alla vita purgativa. In questi giorni l'esercitante medita i propri fallimenti che gli impedivano di raggiungere la mèta compresa nel primo giorno e così dare un vero significato alla propria storia.

Prima di tutto propone e considera il disordine del dispendio del nostro ultimo fine, per il quale l'uomo volta le spalle a Dio suo ultimo fine, e viene ad amar disordinatamente le creature, costituendo in esse quel fine che ricorre veder in Dio; lo che appunto costituisce il peccato mortale, massimo impedimento per attendere al nostro ultimo fine ["Direttorio", p. 22].

Tale considerazione deve portare l'esercitante ad odare il peccato e di impegnarsi a evitarlo a tutti i costi, decidendosi per

il servizio di Dio. Essendo però ignorante ed impotente nel conseguire questo desiderio, per rimediare alla sua incapacità, "abbandona dunque d'un qualche gran maestro, esempio ed aiuto" (ibid., p. 24). Questa lo trova nella persona di Dio fatto uomo, Gesù Cristo. Nel quinto, nel sesto e nel settimo giorno degli Esercizi — giorni che il Lantieri fa corrispondere alla via illuminativa — l'aspirante contempla la vita terrena di Gesù, dalla sua concezione e nascita alla sua passione e morte, perché lui gli insegna "ad un tempo con la sua alacrità e coll'esempio il vero modo di servire Dio" (ibid., p. 25). Finalmente questa via, una volta scelta, dev'essere seguita fino alla fine, e per questo l'illuminazione dall'intelletto dev'essere accompagnata dal calore del cuore, "affine al rivellare per una parte alle nostre incoerenze, e rivelare per altra parte per l'avvenire" (ibid., p. 27). Perciò nell'ultimo giorno degli Esercizi, giorno paragonato alla via unitiva, Lantieri cerca di portare il soggetto alla carità attraverso la meditazione sul Paradiso ed infine sull'Amor di Dio. Ciò è un ritorno al principio e fondamento meditato all'inizio della settimana, e ricontemplato stesso nel fervore della carità divina, "affinché così le stesse creature che si fecero servire per il peccato ed eccitamento ad offendere Dio, si servano per l'avvenire di stimolo continuo ad esserlo giuda il fine per cui sono create" (ibid., p. 28).

Insieme gli Esercizi di Sant'Ignazio danno valore alla storia personale, inserendola nella Storia Universale di Salvezza attraverso la storia via personale che universale del Dio-Uomo, Gesù Cristo. Il Lantieri descrive come la storia personale sia trasformata per mezzo degli Esercizi:

*in quanto al passato (sono) una macchina potentissima per raggiungere il cuore (ed) un metodo efficacissimo per purgar l'anima dalle sue offensioni...*

*in quanto al presente (sono) una scienza per inseguirsi colla imitazione delle virtù quotidiane (ed) eroiche di Gesù...*

*in quanto all'avvenire un piano di riforma interna (ed) sistema che dura (ibid., p. 37).*

In questo contesto si capisce perché P. Lantieri ha concepito questi Esercizi come

*in genere uno strumento potentissimo della Divina Grazia per la riforma universale del mondo (ed) in particolare, un metodo sicuro per vincere ai fieri santi, gran santo, e grande (ibid., p. 37).*

Alquanto visto da qui che gli Esercizi sono un mezzo efficace per far penetrare nell'individuo la grazia di Dio, dandogli armonia nella sua persona e significato nella sua storia. Rimane però ancora un altro aspetto dell'uomo a cui gli Esercizi devono adeguarsi. L'uomo è sociale. Vive a contatto con altri uomini e, in quanto è un essere dotato di intelligenza, si unisce con gli altri in una comunione spirituale. L'unione tra gli uomini non si forma solo attraverso una vicinanza fisica, ma — perché sia veramente umana — occorre che l'uomo scambi con gli altri le proprie idee. Questo scambio di idee è possibile attraverso il linguaggio.

*L'assimilazione della tradizione umana, la quale si appropria di tutti i conseguimenti compiuti dalle generazioni passate, è reso possibile attraverso il linguaggio... Il sistema di segni ed all'uomo la capacità di sviluppare le sue personalità, perché le unisce ai conseguimenti ricevuti trovati nelle correnti della tradizione. Il linguaggio mette gli uomini in grado di aprirsi gli uni agli altri perché possano sviluppare e approfondire valori culturali già acquisiti. (M. A. Kraspic, "L'Uomo", Mario Publications, 1983, p. 12).*

Il linguaggio perciò gioca un ruolo molto importante nella crescita dell'uomo. Non è soltanto un sistema freddo di segni arbitrari, ma è ciò che lega la persona con tutte le altre persone che vivono e che hanno vissuto. Viene in quest'ottica, diventa uno strumento di grande importanza per la realizzazione delle capacità intellettuali e morali della persona.

Se il linguaggio è pertanto di tale importanza nello sviluppo della persona, deve essere rispettato e considerato in ogni lavoro intrapreso per la formazione dell'uomo. Questo è stato l'atteggiamento della Chiesa quando tramette la rivelazione.

Le parrocchie... deve tradurre la parola di Dio, proposta dalla Chiesa, nel linguaggio degli uomini e con il rinvio. Quella di Dio si è rivelata agli uomini, ha affidato la sua parola alle parole umane, esprimendola nel linguaggio proprio di una determinata cultura. La Chiesa, a cui Cristo ha consegnato il deposito della rivelazione, è impegnata sino alla fine dei secoli a trasmetterlo in modo vivo, spiegandolo e interpretandolo ai popoli di tutte le culture e agli uomini di ogni condizione (Direttorio per la catechesi n. 104).

Gli Esercizi trattano il linguaggio a tre livelli. Prima, Lanteri presenta Cristo come Parola, il linguaggio di Dio. Attraverso Cristo Dio insegna e illumina gli uomini, e perciò frequentemente il Fondatore lo chiama il "Divin Maestro". La vita terrena di Gesù serve da "modello esemplare" affinché gli uomini imparino "il vero modo di servire Dio" ("Direttorio", p. 23). Accettando la Parola Divina, l'uomo diventa capace di vivere in società con Dio, in comunione con la Trinità, e lo sviluppo della sua persona gode di tutti quei benefici che gli derivano dal vivere in tale società.

Al secondo livello, gli Esercizi vengono compresi come una predicazione della Parola di Dio. Se questa predicazione è accolta dagli uomini, essi vengono inseriti nella società della Chiesa. Nella Chiesa l'individuo tende alla sua piena realizzazione di uomo per mezzo della vita sacramentale ed in comunione con gli altri credenti.

La terza maniera di trattare il linguaggio è ad un livello puramente formale. Qui si può constatare la grande adattabilità degli Esercizi. Cristo, la Parola del Padre, non deve essere presentato in un modo uguale per tutti, ma la forma invece deve essere adeguata a coloro che ascoltano. Secondo il Lanteri i predicatori davvero esperti sono "capaci di adattare gli argomenti secondo l'età, le condizioni e le culture degli ascoltatori" (Medulla, p. 12). Il modo usato per l'esposizione non dev'essere "violento ma sereno e nello stesso tempo passivo e vario" (ibid.). Per raggiungere tale perfezione nell'esporre, il Lanteri suggerisce:  
... non vi siano ripetizioni inutili; ... lo stile sia pulito, bene,  
ma nello stesso tempo chiaro ed alla portata di tutti, even-

do unicamente di mirare il povero al prossimo, e non mai il far pompa di erudizione e di talento... ("Direttorio" p. 13).

Questa comprensione del linguaggio dà agli Esercizi quella flessibilità e quella apertura alla cultura che è un elemento necessario per ogni mezzo usato nel "servire la verità".

---

## CONCLUSIONE

Con la considerazione del linguaggio umano come il portatore della verità divina, abbiamo chiuso il circolo del nostro discorso. Abbiamo visto che ogni strumento per il servizio della verità dev'essere fedele tanto al contenuto del messaggio quanto all'uomo, suo destinatario. In questa ottica gli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio, come sono stati compresi da P. Bruno Lanteri, devono essere giudicati un mezzo davvero privilegiato ed efficace. Questi, infatti, presentano tutti gli elementi essenziali del messaggio cristiano, ordinato in modo tale che la Persona di Gesù Cristo, Via, Verità, e Vita degli uomini, occupa il posto centrale. La presentazione poi avviene attraverso una struttura quasi perfettamente adeguata alla struttura ontologica ed esistenziale dell'uomo. Questo non vuol dire che gli Esercizi devono essere usati da tutti indiscriminatamente. La scelta di come utilizzarli è lasciata alla prudenza di ciascun direttore. Però, in un mondo come il nostro, "sottoposto a profonde trasformazioni socio-culturali", e in cui la trasmissione della fede non può più appoggiarsi sulla tradizione culturale, l'esperienza profonda, personale, e trasformante di Dio che gli Esercizi offrono all'uomo può essere considerata un primo passo per la rievangelizzazione delle masse e per la conseguente riforma del mondo intero.

Frank Cioque, sm



IL VALORE DI UNA BIBLIOTECA

Tugnoli Angelo, o.s.a.

**P. PADRE LANTERI**

**E L'APOSTOLATO DELLA BUONA STAMPA**

P. Lanteri conobbe l'importanza della diffusione della buona stampa attraverso il p. Disibach e soprattutto succedendo a questi nella direzione della associazione denominata "Amicizia Cristiana".

I mali che travagliavano la fine del XVIII secolo erano l'irreligione e la licenziosità morale. Padre Disibach aveva sperimentato in prima persona tutto il male che derivava dalla cattiva stampa e ciò che lo portò alla fede fu proprio la lettura di un buon libro. Quello che era avvenuto in lui pensò così di ripeterlo per tanti altri che travolti per le stesse cause, si trovavano nella stessa necessità di essere aiutati. Fu così che realizzò l'idea di fondare l'"Amicizia Cristiana".

*"L'Amicizia Cristiana consiste in una Più Unione di persone le quali, avendo veramente a cuore i digni cattolici, e le pietà più della vita, sentitamente attendono a promuovere per via dei libri buoni, in se stessi e negli altri, la cognizione e l'amore di Gesù Cristo mediante le pratiche delle virtù cristiane, fede, speranza e carità, secondo lo spirito della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, solo depositaria delle dottrine divine dalla rivelazione" (B.L., vol 1), p. 211).*

L'attività di tale associazione era imperniata sull'uso della caratissima Biblioteca che forniva i buoni libri, materia prima per il lavoro estremo degli appartenenti.

L'incarico principale dell'A.C. (Amicitia Christiana) era quello di primo bibliotecario, il quale presiedeva le adunanze, proponeva ooglieva dalla comune discussione i temi che gli venivano suggeriti, rispondeva alle diverse difficoltà che potevano sorgere dalla fondazione di nuove A.C. o dalla scelta dei libri o dall'accettazione dei nuovi membri.

P. Lusani entrò a far parte dell'A.C. nel 1780, a soli 21 anni, trovandosi pochi anni dopo a dirigerla nell'incarico di primo bibliotecario, a causa della partenza del P. Diezbach prima, e di Don Virginio poi, per Vienna.

## 2. L'IMPORTANZA DELLA BIBLIOTECA

Ho accennato come fosse centro morale e materiale dell'A.C., la biblioteca. Ben a ragione il P. Diezbach la chiamava "spieria". Essa era infatti una vera farmacia adatta a curare e guarire ogni tipo di infermità spirituale.

Essa era un locale accogliente, un atraente e invitante ritrovo che di accademico conservava solo il nome. Fu il P. Diezbach a volerla così sul modello di quegli accoglienti salotti che aveva conosciuto in Svizzera. Tuttavia nella Biblioteca non vi era nulla di frivolo e inutile poiché tutto doveva essere indirizzato a favorire lo studio; alcuni particolari per ammorla erano determinati da precise regole.

In essa si dovevano introdurre solamente persone di fiducia. Ogni Amico deteneva la chiave che sotto la sua piena responsabilità poteva prestare ad esami, il cui nome veniva segnato su di un apposito registro. L'A.C. si rendeva garante della bontà delle opere contenute nel catalogo e proibiva ai suoi membri di servirsi di libri che non vi fossero inclusi. Il catalogo non era l'elenco dei libri posseduti di fatto dalla biblioteca ma un repertorio di opere ritenute adatte ai fini dell'A.C.

Se inizialmente per inserire un nuovo testo nella biblioteca si faceva affidamento sul P. Diezbach, in seguito una nuova in-

tervenzione si considerava definitiva solo dopo aver ricevuto il consenso di tutti i bibliotecari delle diverse A.C.

Ecco come in dettaglio ci si serviva della biblioteca:

*"In quanto poi a ciò che era così gran parte dello scopo per cui si era formato l'Amicitia Christiana, cioè i libri da prestarsi o da mettere nelle mani di chi ne avesse bisogno si procedeva con somma cautela e prudenza prima che entrassero nelle biblioteche degli Amici e di qui ne uscivano a fare quel tanto di bene che da loro ne voleva il Signore. Ciò era un chiamare i non abbastanza convinti e spiritualmente esami, discutere i principi, le massime, le ragioni, bilanciarne il pro e il contro, intenerir nel senso e dirlo così nell'animo dell'attore, e se riconosceva solamente cattolici, dal loro luogo tra gli altri, e se no, assolutamente difendersi.*

*Come gli Amici Cristiani professavano un'attaccamento irrinunciabile allo Santo Sede, una perfetta sommissione ai vescovi delle diocesi ed un'attento fedeltà al sommo, così era strettamente proibito sotto qualunque pretesto influire nelle biblioteche qualche opera o condannata dai superiori ecclesiastici, od ingiuriosa a re e ai principi, come pure ogni libro che dimostrasse amore di novità o spirito di partito.*

*Con l'aumentarsi degli Amici Cristiani s'accresceva pure la loro biblioteca, la quale divenne copiosa di ottimi libri in ogni scienza sacra e profana. Di questi libri erano propri ed indispensabili alla biblioteca, altri duplicati in gran numero per potersi prestare a quelle persone che dal leggerli potevano trarre profitto, altri poi da donarsi e spargersi tra le famiglie. Erano libri unicamente scritti in quanto allo stile, leggendamente, che attenessero la carità del lettore, ne nelle stesso tempo erano di acciellenti dottrina, e che in tutti i modi combattevano gli errori e somigliavano la verità dogmatiche e morali della santa nostra Religione. Erano poi divisi i libri così secondo le varie*

qualità delle persone:

- 1) per quelle che dubitano della verità della Religione per mancanza di solide istruzioni.
- 2) Per quelle che dubitano della verità della Religione per aver letto i libri degli eretici e dei settari.
- 3) Per quelle che toccano con lo spirito del mondo e con le loro passioni.
- 4) Per le scrupolose e tentate di abboccamento d'animo.
- 5) Per quelle che aspirano alla perfezione cristiana.
- 6) Per quelle cui si vuole insegnare poco a poco il gusto della lettura dei libri buoni.
- 7) Per le persone che non si conoscono abbastanza.
- 8) Per le persone studiose.

Oltre queste otto classi ve n'erano altre ancora che nelle materie di controversie e punti fermavano due come lettere speciali di riserbo, detta la prima dei libri fortissimi, e le seconde degli scritti da imbastire e a quelli solamente cui particolari necessità o speciali bisogni le consigliavano" (Costaldi, pp. 93 - 94).

P. Lantini così amante dello studio, trovò nel suo compito di primo bibliotecario, un aiuto validissimo per la sua personale crescita nella perfezione del proprio stato e per il bene delle anime a lui affidate. In tal senso s'innamorò così profondamente dell'opera della diffusione dei buoni libri che la volle come scopo nella futura Congregazione da lui fondata.

P. Lantini non pensava certo che un libro, per quanto buono potesse essere poteva sostituire l'azione del sacerdote. Egli vedeva invece nei buoni libri un mezzo particolarmente adatto conservare e sviluppare il frutto della predicazione; lui stesso si ferma:

*"I consigli fanno del bene, e le esortazioni sono eccellenti; ma i libri contengono in sé molti vantaggi, che non hanno né i primi né le seconde; perché non è così agevole il trovar una persona che sappia consigliarvi ed istruirvi e dovere; leggere l'uso de' libri è più faci-*

*le e più esteso; le verità che insegnano servono così pure e così sentite dopo passati molti secoli, come erano sentite e pure affermate un tempo alle pubbliche scuole - e raggiungere - il cominciamento e la perfezione che provengono dalle letture quando il frutto della calma e delle riflessioni lasciano nell'anima una più profonda riflessione" (idem, p. 112).*

P. Lantini richiama il sacerdote Orlato, oltre che a tenere aggiornata la biblioteca, e non lasciarla ricca. A questo si lega l'importanza dello studio, occupazione che deve riempire tutti i momenti liberi dell'Orlato. Che cos'è tale studio se non il frequentare e il servirsi continuamente dei libri posti in biblioteca?

### 3- L'USO DELLA BIBLIOTECA

P. Lantini ebbe una fornitissima biblioteca personale, frutto di fatiche e di grandi spese. Egli fu fin da giovane un grande amante dei libri, un appassionato lettore. Da questo dipendeva in gran misura quella malattia agli occhi che per tutta la vita lo tormentò e per la quale rischiò di diventare cieco. In seguito l'amicizia con il P. Diebach non fece altro che favorire questa sua passione.

Fu così che P. Lantini dedicò gran parte dei beni paterni all'acquisto e nella stampa di libri che servivano per sé e per i confratelli.

L'importanza della biblioteca si rileva dal regolamento dell'Amicizia Sacerdotale che in un certo senso obbligava ogni Amico Sacerdote a formarsi un'adeguata biblioteca personale, corredata di buoni libri che contenessero lo spirito del più puro cattolicesimo e della vita spirituale.

P. Lantini stesso procurava libri ai sacerdoti e tra questi specialmente autori che ispirassero pietà, dottrina, zelo e prudenza. In modo speciale favorì la diffusione delle opere di Sant'Alfonso M. de Liguori delle quali è grandissimo il numero che regalò e sparse. Agli stessi sacerdoti raccomandava:

*"Ognuno ha un angolo di sua casa dove sta ordinatamente per le sue occupazioni di leggere cioè, scri-*

vere e studiare. Bisogna circondare quest'angolo di libri scelti che convergono maggiormente e ciascuno; libri che contengono lo spirito il più puro del Cattolicesimo e della vita spirituale; e questi non debbono mai essere tutti di sì, anzi non vi si metteranno mai altri libri che quelli" (idem pp. 111-114).

I libri diventavano così gli strumenti preziosi del sacerdote il quale solo attraverso una vasta cultura teologica e ascetica, arricchita con il molto studio e riflessione, sarebbe diventata un'efficienza operosa nell'ambito ecclesiale.

F. Lantari nel Directorio degli Orlati di Maria Vergine così scrive:

"L'ecclésiastico ignorante rende il suo sublime ministero, diventa cieco agli altri peccati, avvenendo che un cieco guida un altro, cadono ambedue nella fossa, ed anzi agli stessi il loro riprovazione rende dei talora alcuni autori" (Directorio, p. 78).

Non abbiamo dati sufficienti per ricostruire l'elenco dei libri appartenenti alla biblioteca di F. Lantari. Tale elenco un tempo doveva certamente esistere poiché, come testimonia il teologo Luigi Craveri, la biblioteca di F. Lantari era sempre aperta per i giovani chierici e per i preti ed anzi era proprio lo stesso F. Lantari che li invitava ad usarla stimolandoli allo studio. Da una sua lettera del 1804 veniamo a sapere che il numero delle opere che formavano tale biblioteca ammontava a cinquemila. Fra questi ve ne erano anche di proibiti o condannati all'Index di autori scettici o increduli o atei; Pio VI infatti gli aveva concesso la facoltà, con un licenza "per tutta la vita" di leggere tali pubblicazioni per studiarle, confutarle e combatterle.

Era certo, quella del Lantari, una biblioteca modello, insostituibile e inimitabile da qualsiasi persona dotta. Ecco una testimonianza:

"Vedrete agli stessi una biblioteca di più di migliaia di volumi, di libri di migliori autori d'ogni scien-

za, specialmente libri contro gli errori correnti del Giansenismo, Fabronianesimo e Ruffinismo. Fouc stampare le bolle 'Auctorem Fidei' e se non avrete anche quelle che cominciano 'Ingenitum', e tenete pure le ristampe di diversi famosi costantini, se non riuscite a trovar altri di tal'impie, eronee ed eretiche dottrine contenenti gli anatemi stessi..." (R. L., vol 1/2, nota n°71 a p. 407).

Altre testimonianze ci confermano come per il Lantari la Biblioteca non era certo un mobile di lusso ma un serio strumento di lavoro. Così scrive il teologo Luigi Craveri:

"Ed in ciò non si poteva desiderare più alta misura, poiché esso aveva l'abitudine di leggere le vite, e le scritture, e leggeva con un profondo criterio, che a prima giunta ed a pochi tratti conosceva non tanto le scritte, quanto lo spirito delle scritture; nessuno leggeva solo di passaggio, ma col ardore imperioso di conoscere il giudizio di ciascuna dottrina, che di moltissimi autori teologici, mistici, polemici, e morali che fossero, ben sapeva accennare in quale argomento e per qual capo di tale o tal'altro essere detto meglio, e quale le una materia, quale in un'altra dovesse preferirsi" (idem, p. 408).

Fu tale la conoscenza che F. Lantari acquistò sulle opere pubblicate che di frequente molte persone ricorrevano a lui per consigli e suggerimenti in materia libraria. Ecco una testimonianza:

"... molti uomini giunti a lui si indirizzavano d'ogni parte per avere le necessarie conoscenze dei libri ed affinché loro suggerisse le vie onde avere quelli che lui manovava, ed anche perché prendesse sopra di sé l'incarico di farli loro pervenire" (Favaro, pp. 614-615).

La serietà del suo studio si viene ulteriormente confermata dall'incarico che ebbe dal testamento del marchese Vittorio Maria della Chiesa Cincato di Roddi, depositato nell'ar-

chivo del Real Senato di Torino, in tal testamento si trova la delega al P. Lanteri per fare la revisione dei libri della biblioteca di tale marchese e per togliere tutti quelli che giudicarsi suscettibili della minima censura. (Roma, p. 318).

#### 4. IMPORTANZA PER GLI OBLATI DI CIRCONDARE DI BUONI LIBRI

Le insistenze di P. Lanteri sulla conoscenza dei buoni libri da parte degli Oblati, puntano in tre direzioni: ortodossia pura, predicazione degli Esercizi Spirituali, distribuzione accurata dei libri.

Ciò non era noto in lui per caso ma attraverso l'amicizia con il P. Diezbach e il suo impegno nell'animare le varie associazioni cristiane cattoliche, detta appunto Amicizia.

L'ortodossia della dottrina teologica è necessaria in tutti i tempi per garantire la vita ecclesiale. La fine del 1700 aveva visto un'atmosfera religiosa assai inquinata da eresi e movimenti ereticali che per diffondersi avevano come strumenti primario la pubblicità che andava sempre più allargandosi nei suoi recettori. Per il sacerdote si rendeva necessario conoscere approfonditamente i libri per confutare i cattivi e favorire i buoni e questa avveniva solo attraverso un serio e continuo studio e con i mezzi adeguati. Ecco allora nascere l'Amicizia Cristiana e poi sacerdotale con lo scopo pratico dell'uso della biblioteca. Lo studio doveva avere uno scopo eminentemente pratico e apostolico: conoscere i libri per esporre degnamente ed efficacemente la Parola di Dio.

L'apoteosi della stampa è sempre visto come sussidio e complemento della predicazione della Parola di Dio. Ciò che era richiesto agli appartenenti all'Amicizia, P. Lanteri lo vorrà dai suoi Oblati:

*"Per spiegare con la maggior efficacia la Parola di Dio le scritto, vol si applicheranno a ben conoscere tutti i migliori libri tanto dogmatici che polemici, scelti, morali e storici, letterari che abbiano nelle*

*lingue usuali d'Europa e vinceremo in luce, rivedendoli familiarmente e perfezionando il catalogo che già è questo fine si è fatto.*

*... Quando considereremo bene i libri della Libreria, procureremo ad ogni modo con la direzione, col credito e coll'autorità spirituale che si saranno acquistati di spargerli opportunamente in ogni classe di persone il più che si possa, o facendoli comprare dai secolari medesimi o imprestandoli ad essi secondo le regole da stabilirsi o raccomandando alle persone unite col titolo dell'Amicizia Cristiana" (idem p. 325).*

#### 5. CONOSCENZA DEI BUONI LIBRI E PREDICAZIONE DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI

Scopo principale dello studio per P. Lanteri, era di formare seriamente in modo da poter dare seriamente gli Esercizi spirituali secondo il metodo di sant'Ignazio. Come giungere ad una tale capacità che richiede due esatte ed interne non comuni? P. Lanteri si rendeva ben conto che tal riuscita dipendeva in gran parte da un dono di Dio ma non per questo si perdeva d'animo e collaborò mirabilmente con la divina grazia. Di questo si parla il Gaspari:

*"E pervivendo alle grazie che s'ingottivano dal Signore appoggiando le forze del suo impegno, s'era per studiarli provveduto di parecchi autori che quelli più, quelli meno distaccamento trattano di questa materia. È in un vecchio quaderno, in cui notava i libri e le opere di cui arricchiva la sua biblioteca, trovo che nei dieci primi anni del suo sacerdozio si era provveduto di trentacinque differenti autori, che in profuso trattato, spiegano o commentano il piccolo libro degli Esercizi. E non vi sono tutti, poiché, e voler dire di questi due solamente, non trovo nomi né il Bellecino né il Neumayr, ai quali ultimi specialmente parlava grande stima e amore. È Dio*

benedire le sue fatiche che [...] egli fu uno di quei pochi che sapessero veramente maneggiare gli Esercizi e in quest'arte poteva senza esagerazione alcuna essere chiamato maestro" (Gasaldì p. 81).

Tutto questo spirito P. Lanteri lo ha trasfuso nel Direttore degli OREY, nulla togliendo ma anzi incrementando l'impegno a vendere i buoni libri attraverso delle conferenze interne:

"Si applicheranno in modo particolare a conoscere i libri migliori, adatti per ogni bisogno, ad usare ancora, se lo d'usare fra di loro conferenze per ottenere meglio il loro intento" (Cullagher, p. 91).

In molti documenti del Fondatore appare chiaro che lo scopo della conoscenza e diffusione dei buoni libri sia un aspetto complementare alla predicazione degli Esercizi di sant'Ignazio. E' quanto P. Cullagher dimostra nella sua tesi dottorale. Basti per questo la seguente citazione:

"Ora per rimediare a tanto male, oltre al promuovere quanto al più gli Esercizi spirituali di sant'Ignazio, si è creduto di somma importanza che la Congregazione degli OREY di M. S. non si occupasse ancora e formar biblioteche di libri realmente buoni..." (idem, p. 100).

## 9. CONSIDERAZIONI

Vi è in tutta l'opera della "Amicizia" e quindi in P. Lanteri, lo straordinario coinvolgimento del laico proprio in relazione all'opera della buona stampa.

Cercare una unione di intenti perché la Chiesa sia "un cuore solo e un'anima sola", è sempre stato e sempre sarà un dovere fondamentale per tutti i cristiani.

P. Desobach e poi P. Lanteri con l'opera della "Amicizia" hanno anticipato di più di un secolo ciò che il Concilio Vaticano II raccomandò:

"Pensino, il compito attribuito dal loro animare al volere umani e cristiani del strumento (di comuni

castione sociali), affinché rispondano pienamente alle grandi attese dell'umanità e ai disegni di Dio" (IM 3).

Se il Concilio si è reso celebre per questa sua apertura al laicato che con il suo nome l'unico popolo di Dio, all'opera di P. Lanteri nella quale tale affermazione non era per nulla scartata, per merito delle "Amicizie", gli uomini e donne, le cosiddette "Amiche Cristiane", collaboravano direttamente all'opera di diffusione dei buoni libri e allo studio di noi, per portare nel mondo il lievito e la luce cristiana:

"Gli strumenti della comunicazione sociale non realizzeranno il loro fine - che è contribuire al progresso umano - [...] se non daranno fiducia all'uomo di oggi, favorendo le più larghe unioni tra quanti credono in Dio e, prima di tutto, tra quanti sono affascinati nello stesso desiderio" (C.P. 96).

Ricordiamo ciò che P. Lanteri pensa dell'ecclésiastico e giurista.

E' proprio ad un uomo che ha perso il gusto della lettura seria, dello studio approfondito, della riflessione interiore che noi dobbiamo rivolgerci, cercando di risvegliare in lui queste qualità. Ma per far questo, se vogliamo ottenere dieci dobbiamo dare cento: ecco la necessità di essere adeguatamente preparati e i libri ancora oggi costituiscono un mezzo irrinunciabile.

La storia degli uomini contiene i desideri, gli errori, i successi in cui si nascondono le soluzioni di tanti ardenti problemi. Per conoscerla occorre sfruttare "tutte" le biblioteche e diventare abili, come lo era il nostro Fondatore, a confutare i falsi profeti della nostra epoca.

La facilità con la quale oggi si domanda agli altri lo sforzo di pensare, dove trovare in noi dei validi oppositori. Come rivolgerci agli uomini? A che servono i libri se i tempi cambiano con sempre maggior frenesia?

Certo, i secoli si avvicendano ma il cuore dell'uomo rimane fedele a quelle fondamentali vocazioni che il trascorrere

del tempo mai mutata e ritornando sui nostri paesi, attraverso lo studio delle serie pubblicazioni, potremo farci una cultura umana che ci permetterà di capire a fondo l'uomo per annunciarci validamente la buona notizia di Cristo:

*"[...] chi vuole comprendere appieno la mentalità e l'indole di un'epoca deve consultare e ricercare, oltre che le sue scritture, anche le sue produzioni letterarie ed artistiche, perché queste rivelano con forza e chiarezza, il genio, le aspirazioni e le ansie, i pensieri ed i sentimenti di un popolo: anzi spesso con più verità ed esattezza che non uno studio psicologico"* (CP 36).

Da ultimo vorrei sottolineare l'impegno fermissimo di Padre Lantini nel diffondere esclusivamente i buoni libri. Si rende necessaria un'autocritica: troppo spesso si assiste in campo mass-media ai facili compromessi fra credo cristiano e mentalità mundana, in autori ed editori cattolici. Così una ineludibile verità e bontà di messaggio risulta mescolata con altre affermazioni e presentazioni che con la nostra fede e soprattutto con la dottrina del Magistero fanno poco a che fare.

P. Desbats e poi P. Lantini sono assolutamente inflessibili nel giudizio di un libro: basta che nella bontà generale di uno scritto vi fossero affermazioni contrarie allo spirito evangelico-ecclésiastico, per serrarlo dalla biblioteca ad impedirne la diffusione. Una domanda mi sorge spontanea: "Conosciamo bene almeno i libri che sono in nostro possesso?"

Occorre ricorere negli scritti e in tutto il campo del mass-media quella parola che San Paolo raccomanda:

*"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando le vostre menti, per poter discernere le volontà di Dio, ciò che è buono, e Lei gradito e perfetto"* (Rom 12, 2).

Dimostriamo nei fatti la fedeltà allo spirito del Concilio che così recita:

*"Adattato al incremento la stampa onesta. Al fine poi di formare i lettori a un genuino spirito cristiano, si promuova e si sostenga una stampa accuratamente"*

*cattolica, tale cioè che sia essa promossa o dipenda direttamente dalla stessa autorità ecclesiastica, oppure dai suoi cattolici venga pubblicata con l'esplicito scopo di formare, favorire e promuovere opinioni pubbliche conformi al diritto naturale, alla dottrina e alla morale cattolica, e al far conoscere nelle giuste luci i fatti che riguardano la vita della Chiesa, infine si richiami i fedeli alla necessità di leggere e di diffondere le stampe cattoliche, allo scopo di poter giudicare criticamente ogni avvenimento"* (IM 14).

(1 - continua)

#### PROBLEMI DI FINANZIAMENTO

Il primo numero della Rivista si è potuto stampare grazie al contributo straordinario dell'Economato generale. La possibilità di proseguire questo servizio è legata al contributo spontaneo e — si spera generoso — di tutte le nostre Case. Contribuire da non "imputare" a ciò che si deve all'Economato generale, ma offrire libertà: espressione concreta di gradimento e di incoraggiamento. "Incoraggiamenti" - dunque - ne abbiamo bisogno... Grazie, dal più profondo del cuore.

La Redazione

SPEDITA PER USO INTERNO DELLA CONGREGAZIONE  
DEI PP. SOLATI DI MADIA VERGINE

in vendita in parrocchia "MONSIEUR MONTICELLI"  
Riviera di Pinerolo - Via dei Santi, km. 10